

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

7705

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1633

MILANO

I L

# GIASONE

DRAMA MUSICALE

DEL DOTTOR

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI

FIorentINO.



IN VENETIA, MDC LXIV.

Per Nicolò Pezzana.

*Con Licenza de Superiori.*



# ARGOMENTO. <sup>3</sup>



**G**IASONE figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato à Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato consacrato à Gicue in quell'Isola.

Imbarcò sù la Naue d'Argo con Ercole, & altri Cavalieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, ma per consiglio d'Ercote, la lassò grauida, e se ne andò à Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euneo, dopo che gl'era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il Vecchio Toante suo Padre, dalla comune uccisione di tutti gl'huomini di quell'Isola decretata dalle Donne per desiderio di regnare, & in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle Campagne sù la Foce d'Ibero, doue staua allattando i figli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato à Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente, s'innamorò, e renuntian- do à gl'affetti passati frà lei, & Egeo Rè d'Atene, trouò modo d'esser goduta da Giasone, senza che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì à suo tempo due

4  
Gemelli Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo Amore verso la Dama à lui incognita, dimorò in Colco vn anno intiero, senza tentar l'Impresa, per la quale s'era in quell'Isola transferito, ma al fine stimolato da gl'Argonauti, & in specie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile intanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco (poche miglia distante della Foce d'Ibero, oue essa dimoraua) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue attioni.

Sendo venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentar l'acquisto del Vello, volse la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui fino à quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse a quella Impresa, da principio all'Opera.

Medea fù figlia d'Oeta Rè di Colco, e Nipote del Sole, che perciò il medesimo Sole nel Prologo, applaude alle nozze di Lei con Giasone, le quali credeua vanamente esser stabilite dal Fato, mà à questi applausi s'opponne Amore, che molto prima haueua ferito Giasone, & Isifile, e destinatogliela per Sposa.

Gioue fù doppiamente offeso da Giasone, perche non solo haueua egli tolto l'onore à Isifile, che era figlia di Toante, Nipote à Bacco, e Pronipote all'istesso Giove; ma haueua di poi rapito il Vello d'Oro, sacrato alla  
sua

sua Deità, da Frisso figlio d'Atamante Nipote d'Eolo, & in conseguenza Pronipote anch'esso à Giove, che per ciò volse proteggere Isifile, e vendicare con il mezzo d'Eolo suo Figlio, & Auo di Frisso, e parente d'Isifile, & in conseguenza interessato anch'esso, nell'offese fatteli da Giasone; & Amore unitosi con Giove, e con Eolo, oprò sì, che la Naue d'Argo, (che da Colco conduceua Giasone à Corinto per il Mar Caspio,) spinta dalla forza de Venti (così comandati da Eolo per consiglio dell'istesso Amore,) approdasse alla Foce d'Ibero, oue si ritrouaua Isifile, e diede campo à lei di riueder Giasone, e dopò vari accidenti farlo suo Sposo, distogliendolo de gl'amori di Medea, la quale (compassionando lo stato infelice di Egeo, da lei già amato, e poi disprezzato, e che poch' anzi l'haueua liberata dalla morte) lo ritorna in sua gratia, & à lui si sposa, & in queste allegrezze applaudite da Giove, e dalli altri Dei, termina l'Opera.





6  
A L L I L E T T O R I,  
& Spettatori del Drama.

**I**O Compongo per mero Capriccio:  
Il mio capriccio non hà altra fine,  
che dilettae: L'apportar diletto ap-  
presso di me, non è altro, che l'incontra-  
re il genio, & il gusto di chi ascolta o leg-  
ge: se ciò mi sortirà, con la lettura, ò re-  
cita del mio Giasone, hauerò consegui-  
to il mio intento. Se non mi sortirà, io  
hauerò gettato via molti giorni in com-  
porlo, e voi poche ore in leggerlo, ò as-  
coltarlo; sì che il danno maggiore sarà  
il mio. Non resterò per questo di ricor-  
darui che l'uso, ò per meglio dire abuso  
de i nomi Idolo, Dea, Deità, Fato, De-  
stino, e simili, son mere inuentioni poe-  
tiche, Viuete felici.



7  
I N T E R L O C U T O R I.

**G**iasone Duce degl' Argonauti.  
Ercole uno degl' Argonauti.  
Besso Capitano della guardia di Gia-  
sone.  
Isifile Regina di Lenno.  
Oreste suo confidente.  
Alinda Dama.  
Medea Regina di Colco.  
Delfa Nutrice.  
Rosmina Giardiniera.  
Egeo Rè d' Atene.  
Demo Seruo.  
Sole.  
Amore.  
Gioue.  
Eolo.  
Zeffiro.  
Coro di Dei.  
Coro di Venti.  
Coro di Spiriti:  
Volano Spirito.  
Coro degl' Argonauti.  
Coro di Soldati.  
Coro di Marinari.

*La Favola si rappresenta parte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.*

- 1 Marina con veduta dell'Isola di Colco:
- 2 Giardino delizioso, con Palazzetto contiguo alla Reggia:
- 3 Sala Reale di Colco:
- 4 Campagna con Capanne sù la foce d'Ibero, con veduta del Mar Caspio.
- 5 Appartamenti de gl'Incanti di Medea:
- 6 Recinto del Castello nel quale è custodito il Vello d'Oro:
- 7 Grotte d'Eolo:
- 8 Porto diroccato sù la Foce d'Ibero, con veduta del Mare:
- 9 Bosco fiorito sù la foce d'Ibero:
- 10 Valle deserta nella foce d'Ibero, con veduta del Mare.
- 11 Palazzo disabitato con rouine:



# PROLOGO.

*Marina con veduta dell'Isola di Colco.*

*Sole. Amore.*

30. **Q**uest'è'l giorno prefisso  
*Alle grandezze mie;*  
 Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte  
 Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso:  
 Oggi della bellissima Medea,  
 Di mia diuinità chiara Nipote,  
 Sarà quel Trionfante,  
 Sarà quel glorioso,  
 Non più furtiuo Amante,  
 Ma fortunato Sposo;  
 Dunque sul carro mie  
 Del più terso splendore i raggi splendorino,  
 E la terrena mole  
 A illuminar à immortalar discendino:  
 Crescete pur crescete  
 Sù quest'ardenti Rote  
 Lucidissimi Abissi,  
 Tutta in Colco vibrare  
 La gran lampa Febea,  
 E le nozze illustrate  
 Di Regia Semidea.  
 Am. Affrena pur affrena  
 Questi fulgor nascenti  
 Arcier lucido, e biondo;  
 Troppo in van t'affatichi



*Ad arricchir di nuove lumen il Mondo.*

So. Anzi tutto vorrei

Oggi poter da i Cardini celesti,

Alla Reggia di Colco

Il Regno trasportar de' sommi Dei,

Per onorar di mia Real Nipote,

Gl' Altissimi Imenei;

Am. Imenei senza me,

Si stabiliro in terra?

Qual'è, qual'è quel Dio,

Così stolto, e sfacciato,

Ch' al gran nume d' Amor vuol muouer  
guerra?

So. Il Fato, Amore, il Fato

Così felice nodo,

Così gradito ardore

Ne i volumi immortali hà registrato,

Soffrir conuien per questa volta, Amore:

Am. E tu come intendesti

Quegl' Arcani celesti?

So. L'istesso fato à me promise, e volse,

Che nell' eterne Istorie

Di mia Progenie eccelsa

Leggesse il guardo mio l' auguste glorie.

Am. E che leggesti al fine?

So. Odi, e stupisci:

„Dell' amato regnante,

„Sarà moglie Medea

„Adorata, adorante,

„E in orrida tenzone

„Dopà fatiche gloriose, e belle,

„Il Guerriero Giasone

„Il dorso acquisterà di Frisso, e d' Elle.

Am.

Am. Segui,

So. Termina qui l' alta sentenza

Am. /ffai vi manca.

So. E che?

Am. La mia licenza:

So. Fate largo ad Amore.

Che de i fatal decreti

E fatto il correttore.

Am. Scriua ciò che gl' aggrada

L'inesorabil Nume

Ne i sempiterni annali,

Che poi vedrassi al fin, se meglio temprè

La penna il Fato, o pur Amor li strali.

Nella Reggia di Lenno,

Io con uno di questi il più pungente,

Che dall' Arco Diuina uscisse fuori,

D' Isifile, e Giasone.

L'anime penetrarai, trafissi i cori;

Questa, questa è la coppia,

Saettata da me,

D' Isifile Giasone sarà'l marito,

S'io son, qual fui, dell' uniuerso il Rè.

So. Non può'l Fato giamai restar bugiardo.

Am. Ne schernito sarà questo mio dardo.

So. Fanciullo tu deliri,

Am. Apollo in van t'aggiri.

So. Chi co'l destin combatte;

Am. Chi con Amor contrasta,

So. Caderà.

Am. Perirà.

So. Cedi, cedi non pagnar,

Am. Voglio, voglio trionfar,

So. Non vincerai, nò, nò;

A 6

Am.

Am. Io vincerò, sì, sì;

So. E che n

Am. E che sì?

So. Io scorro il Ciel, tù le tue forze adopra;

Am. Io scendo à terra, e mi preparo all'Opra.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Giardino con Palazetto.

Ercole, Bello.

Er. **D** All'Oriente porge. (me  
 L'Alba a i mortali il suo dorato lu-  
 E trà lasciue piume  
 Anuilito Giasone ancor non sorge?  
 Come potra costui,  
 Disanimato da i notturni amplessi  
 Animarsi a gl'assalti, alle battaglie?  
 Donne, co i vostri vezzi  
 Che non potete voi?  
 Fabricate ne i crini  
 Laberinti à gl'Eroi;  
 Solo una lacrimetta,  
 Che da magiche Stelle esca di fuore,  
 Fassi un Egeo crucciofo,  
 Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore,  
 E'l vento d'un sospiro  
 Esalato da labbri ingannatori,  
 Da i campi della gloria,  
 Spiantò le palme, e disseccò gl'alleri.  
 Be. Sotto vario ascendente  
 Nasce l'huomo mortale,  
 E perciò trà gl'umani  
 Euui il pazzo, il prudente,  
 Il prodigo l'auaro, e'l liberale  
 Ad altri il vin diletta.



Un altro il gioco alletta,  
 Altri brama la guerra, altri la pace,  
 Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.  
 Se ascendente amoroso,  
 Dominò di Giason l'alto natale,  
 Qual colpa à lui s'ascriue,  
 Se in grembo a Donna bella  
 A gran forza lo spinge  
 L'amoroso tenor della sua Stella?  
 L'buom' che viene alla luce.  
 Dalla superna sfera  
 Seco ne porta un'alma forestiera,  
 Questa pellegrinando  
 Per l'incognite vie del basso mondo  
 Nell'incerto oscurissimo cammino  
 Non si può consigliar, che co'l destino.  
 Er. Il saggio puote dominar le Stelle:  
 Be. Sì, se la stella del saper gl'assiste:  
 Er. L'uso della ragion comune è a tutti:  
 Be. Ciascun d'oprar con la ragion presume:  
 Er. Chi segue il senso alla ragion d'è bando:  
 Be. Il senso è la ragion di chi lo segue:  
 Er. Fu sempre il senso alla ragion nemico:  
 Be. Ma però vince chi di lor prenale.  
 Er. Arbitro in questa pugna e'l voler nostro  
 Be. Giason è bello, ha senza pel la guancia,  
 E bizzarro, e robusto,  
 Di donar non si stanca;  
 Onde per possederlo  
 Ogni Dama le Porte, apre, e spalanca:  
 Bellezza, gioventù, oro, occasione?  
 Come può contro tanti  
 Fortissimi Guerrieri

Contrastar il voler, ò la ragione?  
 Nò, nò, nò,  
 Non a fè,  
 Resister non si può,  
 Credilo a mè.  
 Er. Sei troppo effeminato,  
 Be. Di femmina son nato,  
 Er. Tu per femmina sei,  
 Be. Rispondete per me, ò membri miei: Si parte.  
 Er. Oh come ben seconda.  
 L'adulator del suo signor gl'errori?  
 Per far acquisto dell'aurato dorso,  
 Venne Giasone a Colco,  
 E quì per un incognita bellezza  
 La prudenza smarrì per se il discorso,  
 Ma sù la porta dell'albergo indegno.  
 Per riueder si lascia  
 Il notturno Guerriero,  
 Carco di gioia, e di Ceruel leggiero.

## SCENA SECONDA.

Giasone: Escole.

Gi. **A** Mor tutto è pietà,  
 Dall'Idolo mio  
 A pena desio,  
 Che tatto mi dà;  
 Elegge il mio cenno,  
 Impero a mio senno  
 A vaga beltà:  
 Amor tutto è pietà.  
 Er. E così ti prepari

Alla pugna Giasone?  
 Ne temi à far passaggio  
 Dall'amoroso al marziale Agone?

Gi. Ercole; Amore è un Dio,  
 Che à noi mortali, & a i Diuin souvrasta;  
 Se tu sapessi (ò Dio) di quai tesori  
 M'arrichi l'alma l'adorata mia,  
 Diresti che gl'amori  
 Aprono il varco ch'alle glorie inuia;  
 M'accoglie, mi vezzeggia,  
 Il mio terreno Sole,  
 Al mio venir festeggia,  
 E lacrimosa al mio partir si duole;  
 Quelle feste, quel pianto  
 Son di questo mio cor soate incanto;  
 Incanto che auualora,  
 Di forze, e di consiglio  
 L'anima sì, che l'affrontare un mostro,  
 Stimma impresa giocosa, e non periglio.

Er. Ti si scoperse ancor questa tua Dina?

Gi. Ancor non sò chi sia,  
 Basta ch'è tutta mia;

Er. Se ancor non la vedesti,  
 E amor per gl'occhi fere,  
 Dimmi che amor son questi?  
 Com'hai potuto amar senza vedere?

Gi. Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi,  
 (Termina or l'anno appunto)  
 Trà gl'errori notturni à questi Lidi,  
 Pur troppo al balenar del Ciel turbato,  
 I luminosi rai  
 Del suo bel volto in quella notte io vidi,  
 E in un baleno sol, vidi, & amai;

Er.

Er. Ne ricercasti mai  
 Il nome suo da lei?

Gi. Di non chieder più oltre io te giurai;

Er. Così senza vedere,  
 Le toccate bellezze,  
 Ti conuien per godere  
 Sponder il tempo in brancolar fattezze?

Gi. Ercole, credi à me, non han bisogno  
 Della luce gl'amanti,  
 Basta per ben gioire  
 Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,  
 E rassaembra à chi gode,  
 Un vantaggioso patto,  
 Toccar con gl'occhi, e rimirar co'l tatto.

Er. O Giasone, ò Giasone,  
 O gran figlio d'Esone, alto nipote  
 A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena  
 Non ti bastaua in Lenno  
 Di Toante la figlia alia Regia  
 Isifile donzella  
 Di te gravida, e madre  
 Hauer già resa di gemella prole,  
 Se ancora in Colco diuenuto Amante  
 Di beltà non veduta,  
 Non dauì un nuouo segno  
 Di troppo molle effeminato ingegno?  
 Quest'è'l giorno prefisso, oggi tu dei  
 Affrontar, a salir gl'orridi mostri,  
 E per rapire il custodito Vello;  
 Del munito Castello  
 Sbarrar le porte, e penetrar i Chioftri  
 Dimmi, come t'affidi,  
 Sneruato dai piaceri.

Per.



Penseroso di Donna,  
 Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio?  
 Posa l'armi Giason, vesti la Gonna,  
 O per far da Guerrier diuien più saggio;  
 . Ercole, da prudente  
 Tu fai, ne ti souuene,  
 Che consigliar Amanti, e gran follia;  
 Vn genio innamorato,  
 Precipita incapace  
 A seguir ciò, che piace,  
 E adora la cagion di sua pazzia,  
 Se Isifile lasciari, tuo fù'l consiglio;  
 All'or, che amai da scherzo,  
 Libera l'alma al consigliar s'apprese,  
 Or che Amor del mio cor regge l'Impero  
 Non son più mio, viuo d'Amor prigione,  
 Chi presume alterare il mio pensiero,  
 Discorra con Amor, non con Giasone:  
 Nel temuta recinto  
 Entrerò, pugnerò;  
 E vincitor, ò vinto  
 Sempre Giason sarò.

Er. Ma ti souuenga amico,  
 Che se acquisto tu fai dell'aureo Vello,  
 Forz'è partire, e dar le vele al vento,  
 Actiò, quanto acquisto saggio valore,  
 Non t'innuoli rapina, ò Tradimento.

Gi. Dolor ah! non m'uccidere;  
 Così l'aima dal seno  
 (Oh Dio) douerò diuidere?  
 Non sò, non sò, per me se meglio sia  
 O la vittoria, ò la caduta mia.

SCE-

## SCENA TERZA.

Rosmina Giardiniera.

Ro. **H** Vomini in sù quest'ora  
 Scappan fuor del Giardino?  
 Quanto, quanto sospetto,  
 Che le Dame di Corte  
 Non faccin di quest'Orti un Bordelletto;  
 Io vorrei non vedere,  
 Ne posso far di meno,  
 Ch'al fin queste notizie.  
 Mi sueglian le malitie,  
 E sen'ò Amor, che mi serpeggia in seno;  
 Sò ben quel ch'io farò,  
 Vorrò gioir anch'io, ò lo dirò;

E

Per sanar quest'appetito,  
 Che nel sen mi sento già,  
 Vn' Amante, & un Marito  
 Chi mi troua per pietà;  
 Trà queste fronde  
 Nissun risponde?  
 Che crudeltà?  
 Mà se indarno altrui lo chiedo,  
 E che sì, e che sì, ch'io mi prouedo.

II

Or ch'io sò, che cosa è gioia,  
 Sarei pazzia à star così,  
 Troppo troppo oimè mi annoia,  
 Star soletta a notte è di;  
 Ogn'un adoro,  
 D'Amor mi moro,

Ne

Ne sò per chi,  
Voglio Amanti, e non consiglio,  
E che sì, e che sì, ch'io me ne piglio.

III.

Se ben nuovo è'l mio desio,  
Sò ferbar costanza, e fe,  
Vezzeggiar il vago mio  
Darà'l core ancora à me;  
Or chi m'accetta  
Per sua diletta  
Mi chiami à se;  
Ma se vano è'l mio disegno,  
E che sì, e che sì, che io m'ingegno.

## SCENA QUARTA.

Sala Reale.

Medea.

I.

**S**E dardo pungente,  
D'un guardo lucente  
Il sen mi ferì.  
Se in gioia d'Amore  
Si strugge'l mio core  
La notte, & il dì,  
Se un volto divino  
Quest'alma rubò,  
Se amar è destino,  
Resista chi può

II

Se allor ch'io vi vidi  
Begl'occhi omicidi

Io persi il vigor,  
Se v'amo, e v'adoro,  
S'io manco s'io moro  
Per nobil ardor,  
Se Amor il mio bene  
In Ciel stabilì,  
Amar mi conuiene,  
E forza così.  
Ma nella Regia Sala  
Ecco l'Egeo l'Importuno,  
Che pur mi segue, & io l'aborro, e scaccio;  
Partirò, fuggirò l'usato impaccio.

## SCENA QUINTA.

Egeo, Medea.

Eg. **F**erma Medea deh ferma  
Le fuggitiue piante,  
Senti adorata mia l'ultime voci  
D'un disperato, e moribondo Amante.  
Me. Se per l'ultima volta  
Dorrò sentirti Egeo,  
O come volontier Medea t'ascolta.  
Eg. O Dio, così consoli  
Vn ch'adorasti già,  
Così l'alma m'inuoli  
Mia Tiranna beltà,  
Dimmi almen per pietà,  
O bell'Idolo mio,  
In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io,  
Me. Egeo sei Rè, sei grande,  
Sei vezzoso, sei vago

Hai



Hai bellezze ammirande,  
 Adorato, adorante  
 Mi amasti, io pur t'amai,  
 Fido, saldo, e costante  
 Mi chiamasti tuo bene,  
 Per me ti vedo in pene,  
 Ne m'offendesti co'l pensier già mai;  
 Tutt'è ver, tutto è così,  
 Ma se Amor da me spari,  
 S'io non posso amarti più  
 Che far pass'io, che ci faresti tu?

Eg. Vedi, se sei crudele,  
 T'auanza alle risposte  
 Per sottrarti a sentir le mie querele;  
 Orsù, senti, mia vita,  
 (Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)  
 Già ch'alle mie speranze,  
 Prepara il tuo rigor pompa funebre,  
 Già ch'all'Empireo de gl'affetti tuoi  
 Non mi lice aspirar seruo aborrito,  
 Già che di quella fede,  
 Ch'à me giurasti, (o cruda,)  
 Altri più fortunato è fatto erede,  
 Almen d'un infelice,  
 Lacrimoso, languente,  
 Berzaglio de tuoi scherni,  
 Che senz'ombra di colpa, o di delitto  
 Accoglie in sen multiplicati Inferni,  
 Generosa concedi  
 Alle suppliche pie grato rescritto.

Me. Chiedi, ma con tal legge,  
 Che non tenti d'Amor l'affetto mio,  
 Se vuoi chiedermi Amore,

Tel

Tel nego, non t'ascolto, io parto, a Dio;  
 Eg. Ch'io d'Amor ti tenti o vaga,  
 Teme in van tua ferità,  
 Per sanar l'aspra mia piaga  
 Non aspiro à tua beltà;  
 Per sottrarmi à gl'influssi,  
 Di mia stella nemica incrudelita,  
 Sol ti supplico o bella,  
 Che di tua mano à me tronchi la vita.

Me. Vuoi ch'io ti uccida?

Eg. Sì.

Me. Perche tu veda;  
 Che de gl'antichi amori,  
 Serbo nel seno ancor qualche scintilla,  
 Eccomi pronta a consolarti à pieno,  
 Or qual morte t'aggrada?  
 Brami morir di ferro, o di veleno?

Eg. Con questo acuto stile,  
 Che prostrato à tuoi piedi  
 A te presento baldanzoso umile,  
 Vieni bella pietosa aprimi'l petto,  
 Ch'io di tua man suenato,  
 Di morte ancora adorero l'aspetto.

Me. Sei pur ben risoluto?

Eg. Il colpo attendo.

Me. Guarda non t'atterrire,

Eg. Vn Rè non teme.

Me. Egeo à tè,

Eg. E quando?

Me. Ecco il ferro,

Eg. Ecco il core,

Me. Pronta à ferir

Eg. Pronto à morir,

Me.

Me. E già la destra à l'inclemenza adatto ;  
Egeo ti sueno .

Eg. Io moro .

Mc. Ah tu sei matto .

Med. getta il ferro in terra , e parte ,

Eg. Si parte, mi deride ?

Si parte , e non m'uccide ?

Donde , donde fuggisti ,

Donde lasso sparisti empia spergiura ?

Così la data fè

Di trafiggermi il cor , ah si trascura ?

O promesse tradite ,

O fera , ò empia , ò ria ,

Dammi le mie ferite ,

Dammi la morte mia .

Perfida ancor non senti ?

Ancor non torni ? & io

Vivo , spiro , e respiro

L'aure del mio tormento , e del martiro ?

Per fabbricarmi affanni

Stelle che machinate ?

Le teste coronate

Pratican falsità , frodi , & inganni ?

Sacrileghe , & infide

Sin col serbarmi in vita ,

Le Regine oggi di sono omicide ?

E nelle Regie mani , ah fato , ah sorte ,

Per me non fù sicura anco la morte .

O promesse tradite ,

O fera , ò empia , ò ria ,

Dammi le mie ferite ,

Dammi la morte mia ;

Per terminar l'asprissimo cordoglio

Morte

Morte mi promettesti , e morte io voglio ,

Morte sospiro , e bramo ,

E morte , morte ad alte grida io chiamo .

SCENA SESTA .

Oreste .

I

Or. **F**iero amor l'alma tormenta ,  
Gran martir da Gelosia ,  
L'appetito mi spauenta ,  
E la sete acerba , e ria ,  
Ma più duro , e più pesante  
E servir à Donna Amante .

II

E la femina un Cavallo ,  
Che sfrenato il sentier calca ,  
Mette sempre il piede in fallo .  
Quando l'huom non lo caualca ,  
E un abisso ampio , e profondo ,  
Che non hà ne fin , ne fondo :  
Per Isifile bella  
A questa Reggia esplorator men venni ,  
Qui di Giason vorrei ,  
Hauer ragguagli e penetrar nouella ;  
Sospettoso e'l paese ,  
E chi de grandi ricercò gl'affari ,  
La vita arrischia à perigliose imprese ;  
Son solo , e Forestiero  
Mi palesa l'effigie , e questo addobbo ;  
Pria che servir a Donne  
Voerei diurnir guercio , e zoppo , e gobbo .

B

SCE-



## S C E N A S E T T I M A

Demo. Oreste.

De. **S** On quì, che, che, che chiedi.Or. **S** In Colco io più non fusi,  
Alcun quì non conosco,De. Non mi risponde?  
Ah non m'in te te te

Or. A me?

De. ) te te te te te te  
Or. )

De. Ah non m'intendi?

Or. O disonanze strane,  
Io mi credea, che tu chiamasse un cane;

De. Anzi tu me chiamasti;

Or. Io te?

De. Tu me.

Or. E chi sei tu?

De. Nol vedi?

Or. No'l vedo à fe.

De. Se ben mi guarderai  
Da rouerso, e da dritto,  
Sù le mie spalle il nome mio stà scritto;  
Hor mi conosci tu?

Or. Per Gobbo io ti conosco,

De. E Gobbo io sono.  
Son Gobbo, son Demo,  
Son bello, son brauo,  
Il mondo m'è schiauo,  
Del Diauol non temo,  
Son vago, gratioso,  
Lasciuo, Amorofo.  
S'io ballo, s'io canto  
La Corte m'ammira,

Ogni

Ogni Dama per me arde, e so so.

So so, arde, e so so so.

Or. E sospira,

De. So so so so so so

Or. ) arde, e sospira;  
De. )

Or. O linguaggio curioso;

De. Sei troppo frettoloso,  
E se farai del mio parlar strapazzo,  
La mia forte brauura  
Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò

De. Il ca po in queste mura;

Or. Così si tratta un forastiero in Colco?

De. Che fo, fò, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, à che si bada?

Ti sfido, metti man per quella spada.

Or. Un buffone è costui: T'acquieta amico,  
E non voler in Corte,

De. Che Amico, che Corte;

Metti mano, dich'io,

Or ch'io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core.

Or. Perdon ti ckieggio, ò caro,

La vittoria ti cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura;

De. Quel che fà la brauura;

Or. Pietà, Signer, Pietà,

De. Perche tu veda,

Che quanto forte generoso io sono,

Habbi la vita in do do do do in dono.

Or. Atto da grande

B

2

De.

De. Grande se mi vedessi  
 Con l'inimico à fronte  
 Pormin'guardia guerriera,  
 Buttar foco dagl'occhi,  
 Inferocir la cera,  
 E col brando, e con l'asta  
 Vibrar stoccate, e fulminar rouersi.  
 Vedresti alzarmi a i piedi  
 Di morti, e di feriti una Catasta,  
 E da miei colpi fieri,  
 Che snervano, dispolpano, e disossano,  
 Verresti a confessare  
 Che Marte è mio umilissimo scolare:  
 Or. Così cred'io, ma il ferro omai riponi.  
 De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico;  
 Or. Or dimmi in cortesia,  
 Conosci tu per sorte,  
 De. Oimè,  
 Or. Che hai?  
 De. Sento ch'il mio furore  
 Non è sfogato a pieno,  
 Lassati dare una ferita almeno;  
 Or. Tu manchi di parola?  
 De. Lassati dare una stoccata sola;  
 Or. Quest'è un tentarmi,  
 De. Ah ferma;  
 Sento il sangue acquietato,  
 Parla, ch'io son placato;  
 Or. Lodato il Ciel: conosci tu Giasone?  
 De. Siam Ca - siam Camerata,  
 Che pretendi da da  
 Daranda, daranda, danda, da lui?  
 Or. Bramo saper se si ritroua in Colco;

De.

De. Chi ti manda?  
 Or. Il mio zelo à me fu sprone,  
 De. Vuoi ch'io ti dica?  
 Or. Di.  
 De. T'hò per spione;  
 Or. Quest'è troppo. tu menti,  
 De. Pub v'è tantofurore?  
 Or. Fuori ti riusdrò,  
 De. Fermati senti,  
 Or. Che vorrà; dir è  
 Or. ) troppo ( iracondo ) sei  
 De. ) ( indiscreto )  
 De. ) Parlai ( scherzando ) e ( perdonarmi ) deà  
 Or. ) ( sul saldo, ) ( tu pentir ti )  
 De. Mi pento,  
 Or. Ti perdono,  
 De. E di Giasone,  
 Giuro na na na  
 Or. Na na na na na  
 De. Giuro narrar à te gl'auuisti interi,  
 Io di quà parto, e tu per altra via,  
 Et aspetto à far pace all'O all'O-  
 Lo lo lo lo lo lo  
 Et aspetto à far pace all'O. all'O-  
 Lo lo: all'O-all'O-  
 Or. O me non più t'hò inteso,  
 Verrò, v'è pur, v'è via: Demo parte,  
 Vò seguitar costui,  
 Che semplice, e atterrito  
 Dalla mia bizzaria,  
 Il tutto mi dirà;  
 De. ( All'Osteria.  
 torna

B

3

SCE.



## SCENA OTTAVA.

Delfa.

I.

Del. **V**oli il tempo, se sà,  
 Rotin gli anni fugaci al corso loro,  
 Mi rubi pur l'età  
 I fior dal volto, e dalle chiome l'oro:  
 Sen vada à tramontar  
 La mia bellezza in mar d'eterno obliq,  
 Ma, ch'io lassì d'Amar,  
 No'l farò, non à fe,  
 Non à fe, no'l farò, non io, non io:

II.

L'Amor in gioventù  
 E un prurito nascente, e non hà posca,  
 Ma da i quaranta in giù  
 Nel cor s'incarna, e penetrò nell'ossa,  
 Potr'à scemarmi ogn'or  
 Il tempo auaro, la fievrezza, e'l brio,  
 Ma ch'io rineghi Amor,  
 Dica pur chi vuol dir,  
 Chi vuol dir, dica pur, non io, non io:  
 Ma nelle Regie stanze  
 Già comparue Giason volo à Medea;  
 Vieni, vieni Signora,  
 Vieni figlia diletta,  
 Qui parlar le potrai; il passo affretta.

## SCENA NONA.

Medea, Delfa.

Me. **O**dio Giason arriua, e à me s'inuia,  
 Mio core à che t'appigli?

Ah

Ah non cangiar disegno,  
 Tra i femminil consigli  
 L'improuiso, e'l più degno;  
 Delfa tu qui mi lassa,  
 Ne permetter ch'alcun m'offerui, ò ascolti.  
 Del. Obedisco: tu scaltra  
 Per conseguir il sospirato frutto,  
 Parla à tempo, opra assai, concludi il tutto.

## SCENA DECIMA.

Giasone: Medea.

Gi. **R**egina in questo giorno  
 Giurai passar nel mostruoso arringo,  
 E per vscir ò Glorioso, ò morto,  
 All'impresa fatal pronto mi accingo;  
 A te, nume di Colco,  
 Maestosa Medea,  
 Raccomando me stesso,

Me. A me?

Gi. A te?

Me. Non ti conosco;

Gi. In Colco

Vn anno dimorai,

Deuoto t'inchinai;

Mi vedesti, ti vidi,

Ora un tuo seruo umil cose deridi?

Me. Del mio Reale ospizio

Le violate mura,

Di nobile Donzella

Il sepellito onore,

Della perfidia tua vanti, e trofei,

Fan che la regia mente

B

4

D'ha-

D'hauerti conosciuto or si vergogna;  
 Son questi di Tessaglia i Semidei?  
 Dimmi, d'onde ne vieni?  
 Nella notte trascorsa oue giacesti?  
 Nell'albergo vicino  
 Al mio Real Giardino  
 Qual Idolo adorasti?  
 Qual onor già rapisti?  
 Quai figli generasti?  
 Dimmi perfido di,  
 I Reali Origlieri  
 Si rispettton così?  
 Tu Guerriero?  
 Cavaliero?  
 Non è vero,  
 Ah che s'io non punissi,  
 (Or ch'il fallo è palese)  
 Così sfrontato ardire,  
 Sotto questo mio tetto.  
 Verresti ancora un giorno,  
 E al mio Vergineo letto  
 Tenteresti apportar vergogna, e scorno:  
 Questi delitti tuoi  
 Empio, negar non puoi;  
 Viuono in mio poter l'offesa donna,  
 E la ministra del Comun diletto  
 Io possiedo i Gemelli,  
 Che di tè partorì la suenturata,  
 Che incolpandosi madre  
 D'Illegitima prole,  
 T'accuserà, ti dannerà per Padre.  
 Dimmi perfido di,  
 I reali origlieri

Si ri-

Si rispettton' così?  
 Tu Guerriero?  
 Cavaliero?  
 Non è vero:  
 Gi. Medea!  
 Me. Che vorrai dir!  
 Gi. Ascolta,  
 Me. Taci,  
 A morir ti disponi,  
 O quant'io parlerò legge ti fia:  
 Voglio che in questo loco, & in quest'ora  
 La goduta bellezza  
 Tu dichiarar tua sposa; or mi rispondi:  
 Gi. Si testo?  
 Me. E senza dubbio,  
 Pria, che tu parta a duellar co' mostri,  
 Perche restando tu di vita sciolto,  
 Teco l'onor di lei saria sepolto;  
 Gi. E nobile la Dama?  
 Me. Eguale à te.  
 Gi. Io son figlio di Rè;  
 Me. Eguale à te;  
 Gi. E bella;  
 Me. Non lo sai;  
 Gi. Io non la vidi mai;  
 Me. E bella, e per lo men bella si stima,  
 E se non è douei pensarci prima:  
 Tu qui m'attendi, io con la sposa torno.

## SCENA VNDECIMA.

Giasone solo.

Gi. I Miei secreti Amori  
 Son palesi à costei? ah troppo è vero,

B 5 Che



*Che abbondan per le Corti ingegni esperti ,  
 Che viuon di referti :  
 Ma pur mi sortirà  
 Veder quella beltà , che m'innamora ;  
 Occhi non v'abbagliate ,  
 Soffrite i raggi suoi ,  
 Tosto vedrete il Sol vicino à voi ;  
 Ma già torna Medea : Delfa la segue .*

## SCENA DVODECIMA.

Meda . Giasone . Delfa .

Me. **G**iasone è quì la sposa , e quì colèi .  
*Che teco à stabilir lieta sen viene  
 I promessi Imenei ;  
 Mira , come festosa  
 Tutta , tutta d' Amor arde , e sfauilla  
 La tua Donna amorosa ;  
 Tu ridi ? ancor tu ridi ? ancor indugi  
 (Ingrato mancatore)  
 A dar fe di marito  
 A chi ti diede il suo virgineo fiore ?  
 Ingrato traditore ?*

Gi. Regina intendo , intendo  
*Leggiadro scherzo à fe , fa ciò che vuoi ,  
 Che son favori miei , li scherzi tuoi ;*

Me. *Che scherzi ? che favori ?*

Gi. *Frena questi rigori ; Io ben trà l' ombre  
 Nei Giardini d' Amor colsi le rose ,  
 Ma al tatto , & all' odore  
 Le riconobbi intatte , e rugiadosse .  
 Queste , che à me presenti  
 Rose si strapazzate , e si cadenti*

Nate

*Nate frà l' anticaglie , e le rouine ,  
 Non son quelle , ò Medea ,  
 Ne io son uso à Idolatrar Gabrine ;  
 Delfa di tu che sai  
 Qual sia stata frà noi  
 La modestia comune ,  
 Di , se d' Amore io ti richiesi mai :  
 Del. Son suanite per me queste Fortune ?  
 Me. Eh Dio , ne gl'occhi miei  
 Fissa gli sguardi tuoi ,  
 Fissati in questo volto ,  
 E scorgerai colei ,  
 Che nel seno real ti tenne accolto ;  
 Giason , Anima mia quella Donzella ,  
 Che languente d' Amore  
 A te frà l' Ombre accomunò le piume ,  
 Che di prole Gemella  
 Genitrice diuenne ,  
 Quella , che alla tua fe fidò l' onore ,  
 Quella ch' allor chiamasti  
 Tua deità , tuo core ,  
 Quella à cui tu giurasti  
 Tra i secreti diletti  
 Eternità d' affetti ,  
 Giasone , Anima , speme , idolo mio ,  
 La tua moglie , il tuo ben , quella son io .  
 Gi. O di gratie adorate  
 Notizie sospirate ;  
 Pur vi miro , e conosco  
 Già sepolti stupori ,  
 Pur vi miro , e v'ammiro  
 Miei svelati Tesori , ò luci , ò luci  
 ( Si si voi sete quelle*

B 6

Se-

Serenissime Stelle )  
 Io ben vi raffiguro  
 A quei splendor si viui,  
 Con cui trà l'ombre ancor voi mi ferui;  
 O mia bella, ò Medea,  
 Mie delizie, mia Sposa,  
 Mia Regina, mia Dea,  
 Ebro di Gioie tante  
 Immortalato Amante,  
 Consacro al tuo gran Nume  
 Pronto per obedirti  
 La fè, la destra, il cor, l'alma, e gli spirti.

Me. O mio core,

Gi. O mio Amore,

Me. Ardi tù?

Gi. S'io ardo, ò Dio?

Me. ) ardi pur ò mio ben, che ardo anch'io;

Gi. )

Me. Gioie più fortunate,

Gi. Delitie più bramate

Me. Non han di queste mie li Dei lassù;

Gi. Non più dolcezze Amor, non più, non più;

### SCENA DECIMATERZA.

Delfa sola.

Del. **G**odi, godi,  
 Bella coppia,

Che'l diletto

Trà quei nodi

Si raddoppia;

Leggiadra v'sanza, e nuoua,

Per ritrouar marito

Le

Le fanciulle oggi di si danno à proua:  
 Economia Gratiofa,  
 Politici consigli,  
 Prima che far da sposa  
 San far da madre, & allouare i figli;

I

Troppo soau i gusti  
 Amor promette, e dà,  
 In termin' troppo angusti  
 Di Donzella l'onor, racchiuso stà;  
 Speri del Mar spumante  
 Raccoglièr l'onde in sen,  
 Chi vuol tener à fren  
 Femmina Amante.

II

Se già febre d'Amor  
 Le Fibre m'infettà,  
 Vn leggiadro Amator  
 Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;  
 Così non feci ingiuria  
 Alla mia Castità,  
 Errai per sanità,  
 Non per Lussuria.

### SCENA DECIMAQUARTA.

Campagna con Capanne sù la Foce d'Ibero.  
 Ifile viene sognando.

If. **F**erma, ferma, crudele,  
 Ritorna indietro infido,  
 Appodate à quel Lido  
 O fuggitiue vele,  
 Quel; che con voi portate

El



E'l mio cor, la mia vita, il mio desio,  
 E Giason il mio ben, lo sposo mio:  
 Fermate dico: ò Dio:  
 Che vaneggio? à chi parlo (oue mi trouo)  
 Son pur queste le spiagge  
 Sù la foce d' Ibero,  
 E pur questo il sentiero,  
 Che mi condusse al Pagliareccio albergo  
 Della vecchia gimena,  
 Che me pietosa; e i figli miei racco'se?  
 Si si stanca dal duolo (or mi souuene)  
 Poch' anzi entro'l tugurio  
 Mi diedi al sonno in preda, e quà sospinta  
 Dalla perfidia de i sognati influssi,  
 Atterrita, anbellante  
 In braccio alle fantasme io mi conduffi;  
 Isifile Infelice  
 Del bel Trono di Leno  
 Esule suenturata,  
 Regina senza regno,  
 D' illegitima prole  
 Madre prima che sposa,  
 Sposa solo di nome,  
 Moglie senza marito,  
 Martire di Fortuna,  
 Sconsolata vagante,  
 Priua d' ogni ristoro,  
 Serua seguace e Amante,  
 Di quel Giason, ch' à mio dispetto adoro:  
 O Dio; ecco i pensieri,  
 Che scompiglian la mente,  
 Tiranneggian li spirti,  
 Martirizzano i sensi,

Alteran le potenze,  
 Aggirano i discorsi,  
 E in vn Caos profondo  
 Confondon gl' elementi  
 Di questo Regio innamorato mondo;  
 Non può tardar il mio fedel' Oreste  
 A ritornar di Colco,  
 Per darmi (ò Dio) del mio Tiranno amato,  
 O funesti rapporti, ò auuiso grato;  
 S' ei non torna, mi moro,  
 S' ei torna, oimè, s' inhorridisce il core,  
 Che d' Infauste nouelle  
 Lo teme apportatore.  
 Così ad vn tempo istesso  
 Voglio, non voglio,  
 Bramo, pauento,  
 E sempre accoglio  
 Maggior tormento,  
 Pena più ria;  
 E sol intendo al fine,  
 Ch' è l' istesso martir l' anima mia,  
 SCENA DECIMA QVINTA.

Stanza degli Incanti di Medea

Medea. Choro di Spiriti.

Volano.

Me. **D**ell' Antro magico  
 Stridenti Cardini  
 Il varco apritemi,  
 E frà le tenebre  
 Del negro Ospitio  
 Lassate me.  
 Sù l' Ara orribile  
 Del lago Stigio  
 I fochi splendino,

E sù ne mandino  
 Fumi, che turbino  
 La luce al Sol:  
 Dall'abbruciate glebe  
 Grã Monarca dell'Ombre intento ascoltami,  
 E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,  
 Adempiò Rè de i sotterranei popoli,  
 L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,  
 E tutto Auerno alla bell'opra uniscasi;  
 I Mostri formidabili,  
 Del bel Vello di Frisso,  
 Sentinelle feroci infaticabili,  
 Per potenza d'Abisso  
 Si rendono à Giasone oggi domabili.  
 Dall'arsa Dite  
 (Quante pertate  
 Serpi alla fronte)  
 Furie venite,  
 E di Pluto gl'Imperi à me suelate,  
 Già questa verga io scoto  
 Già percato  
 Il suol col piè:  
 Orridi  
 Demoni,  
 Spiriti  
 D'Erebo,  
 Volate à me:  
 Così indarno vi chiamo?  
 Quai strepiti,  
 Quai sibili,  
 Non la scian penetrar nel cieco baratro  
 Le mie voci terribili?  
 Dalla sabbia

Di

Di Cocito  
 Tutta rabbia  
 Quà v'inuito,  
 Al mio soglio,  
 Quà vi voglio,  
 A che si tarda più?  
 Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù;  
 Cor. Le mura si squarcino,  
 Le pietre si spezzino,  
 Le moli si franghino,  
 Vacillino, cadano,  
 E tosto si penetri  
 Oue Medea si stà;  
 Del gran Duce Tartareo Volano.  
 Le tue preci, ò Medea, gl'arbitrij legano,  
 E i Numi Inferni a i cenni tuoi si piegano;  
 Pluto tue voci vdi;  
 In questo cerchio d'or  
 Si racchiude valor,  
 Che di Giasone il cor  
 Armerà quosto dì:  
 Me. Si, sì, sì,  
 Vincerà  
 Il mio Rè,  
 A suo prò  
 Deit à  
 Di là giù  
 Pugnerà;  
 Sì, sì, sì  
 Vincerà,  
 Vincerà.

Segue Ballo di Spiriti.  
 Fine dell' Atto Primo.

A T-



42 Del Giafone  
**ATTO SECONDO.**

**SCENA PRIMA.**

*Campagna con Capanne.*

*Ifi. Alinda.*

Ifi. **O** Reste ancor non giunge,  
E pur ogni momento  
Accresce'l mio tormento, e'l cor mi punge.  
Vanne mia fida Ancella,  
Vanne al Porto vicino,  
Richiedi ogni Nocchier ch'iuvi soggiorna,  
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;  
Io trà'l solingo orrore  
Compagna resterò del mio dolore.

I.

Al. Per proua sò  
Che infonde Amor nell'alme aspro veleno,  
Ma il duol, che m'accorò  
In breue io seppi licentiar dal seno,  
E con ingegno scaltro  
S'io persi un vago mi spassai con l'altro.

II

Chi s'inuaghi  
D'un solo Amor mai stà cò gl'occhi asciutti;  
L'apportator del dì  
S'ammira al fin, perche risplende à tutti;  
Chi d'un sol si contenta  
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta:

III

*Se vuol goder*

*I frutti*

Atto Secondo. 43

*I frutti d'un Amor dolce, e benigno,  
Deue la Donna hauer  
Di molle cera il cor, non di macigno,  
E quella è frà le prime,  
Che nella cera ogni sigillo imprime:  
Vado di volo al Porto.  
Le mie fide ragioni  
Somministrano à tè pace, e conforto;  
Presto s'imbianca un crine,  
Volano le stagioni,  
E mancheranti al fine  
Gl'anni di giouentù, non i Giafoni. Parte.  
Ifi. Alinda troppo vana  
Seconda il genio, e la sua voglia insana;  
Oimè non posso più,  
Perche manchin li spirti,  
Mancha l'anima al seno.  
Vacilla il piede, e à forza di stanchezza  
Trabocco sul terreno;*

**SCENA SECONDA.**

*Oreste. Ifi.*

Or. **I**o pur ti tocco ò lido,  
Io pur ti baccio ò Terra,  
Ne temo d'Austro infido  
Orridi soffi, ò procellosa guerra;  
Onde, vi riuerisco  
Venti, mi raccomando,  
Nettuno, à Dio, stà sano,  
Amici, come prima;  
Ma però da lontano.  
In un regno incostante,

*Sour'un*



*Sour' un suolo che ondeggia ,  
In Casa che galleggia  
Mai più Oreste poserà le piante .  
Ma temp' è ch' ad Isifile ritorni ;  
Ne la Capanna al certo: Oimè che vedo ?  
Distesa sù quei mirti  
L'infelice mi sembra  
Priva di moto, e spirti ;  
Morta, ò viua, che sia ,  
M'accosto alla sicura ,  
Morti di questa razza  
Non mi fanno paura :  
Sento il core che batte  
Affannata respira ,  
E trà l' Amore , e l'ira  
Fantastica combaete .*

*I. Crudel tu parti (ò Dio) ?*

*Or. Son quì da te cor mio ;*

*II. Da me ?*

*Or. Da te .*

*II. Mi lascerai ;*

*Or. Mai , mai ,*

*II. Se tu mi lasci , io moro ;*

*Or. Non dubitar , ti adoro ,*

*II. Accostati , se vuoi*

*Or. Ma s'io ti bacio poi ;*

*II. O quanto goderei ;*

*Or. Mi tenta pur costei ;*

*II. Tu torni al mar crudele ;*

*Or. Si si parton le vzle ;*

*II. E l'onor mio dou'è ;*

*Or. Io non l'hebbi alla fe ;*

*II. Si si statti con me .*

*Or.*

*Or. Torna à quietarsi ;  
O che gentil discorsi ;  
Ciascuno i suoi desiri  
Scopre senza vergogna ,  
Ne sò se più deliri ,  
O chi veglia , ò chi sogna .*

*I*

*Vaghi labri scoloriti  
Bella bocca pallidetta ,  
Che non sei larga ne stretta ,  
E sognando ai baci inuiti .*

*II*

*M'allettasti, io non fui sordo,  
Or per te manco, e languisco,  
S'io ti bacio, troppo ardisco  
Se nol fò sono un balordo .*

*Son risoluto al fin baciare la voglio*

*Chi lo potrà ridire ?*

*Il bacio orma non lascia ,*

*Muor trà le labbra , e si risolve in nulla ,*

*E già, so che costei non è fanciulla ,*

*L'onor non scemerà ,*

*Che se dianzi il chiedea*

*E segno che non l'hà ;*

*E se mai si risà*

*Furto così leggiadro ,*

*Mi scuserò con dire*

*Che la comodità mi fece ladro .*

*Or v'è ben destro Oreste*

*Guarda non la svegliare :*

*Caro volto diuino ,*

*II. Doue parti ò Tiranno .*

*Or. Buona notte , e buon anno ;*

*II.*



Il. Sai pur ch'io mi consumo,  
 Or. Il bacio è andato in fumo,  
 Non mi vedi ò Signora  
 Non mi conosci più?  
 Il. Oreste sei pur tu,  
 Perche non mi svegliasti?  
 Or. Tu perche ti destasti  
 Il. Dimmi, che fà Giason, è viuo, ò morto.  
 Vuol ch'io l'attenda, ò parta?  
 Risponde a bocca, ò in carta?  
 Mi conserva la fè?  
 O si scordò di me?  
 Mi disprezza, ò mi adora?  
 Vuol ch'io viua, ò ch'io mora?  
 Or. Tanti Interrogatori?  
 Per risponder à tutti  
 Ci vorrebbe una mandra di Dottori;  
 Poche parole, e buone.  
 Datti pace ò Signora,  
 Più non t'ama Giasone,  
 Il. Saldo mio core: con Giason parlasti?  
 Or. Giason non tiene Audienza,  
 Parlai con un tal Demo, indi con Besso  
 A Giason confidente à me cugino,  
 Che impietosito del tuo duro stato  
 Così mi disse appunio;  
 Apena à Colca giunto  
 Di beltà non veduta,  
 Sol frà l'ombre goduta  
 Giason diuenne Amante,  
 Fatto d'amor guerriero  
 Tra i piacer s'abbandona,  
 Del proprio onor non cura,

Pensa

Pensa se à quel d'altrui volge il pensiero.  
 Il. Non hai di più da dirmi?  
 Or. E ti par poco? or odi.  
 Dagl' Argonauti fieri  
 Stimolato Giasone  
 Stabili questo giorno  
 Per la fatal tenzone  
 E s'ei conquista la dorata pelle.  
 Per andarne à Corinto  
 Dourà per questa Foce  
 Frà poch'ore passar d'Argo la naue,  
 Parlar tu li potrai  
 Qui forse auanti sera,  
 Seco ti sfogherai, forse chi sà?  
 Spera, signora, spera: Oreste parte.  
 Il. E che sperar poss'io,  
 Se dentro à questo seno  
 L'anima, ò Dio, vien meno,  
 Se per tante ferite  
 Son li spirti abbattuti,  
 Le potenze smarrite?  
 Speranze fuggite,  
 Sparite  
 Da me,  
 Il cor, ch'è già morto,  
 Del vostro conforto  
 Capace non è.  
 Ma se pur quà giungesse  
 Il perfido incoostante,  
 Chi sà, che remirando  
 Il mio real sembiante,  
 Dalla pietà commosso,  
 Dalla giustitia vinto,

Non



Non procuri l'emenda,  
 Non ritorni in se stesso, e à me si renda?  
 O speranze infelici  
 Ancor mi lusingate, ancora spero;  
 E son sì disperata,  
 Che insin potermi disperar dispero?  
 Mostruosi flagelli,  
 Portentosi martiri,  
 Miracolosi affanni,  
 S'inuentano à miei danni  
 Giù ne i Regni di Dite?  
 Speranze fuggite,  
 Sparite  
 Da me,  
 Il cor, ch'è già morto,  
 Del vostro conforto  
 Capace non è:  
 Ma che vaneggio, ò misera?  
 Che speranze, che morte?  
 Che conforti, che core?  
 Che martiri, che affanni  
 Alla mente reale  
 Minacciano rouina;  
 Son disperata sì, ma son Regina:  
 Disperation stà meco;  
 Non ti perder coraggio,  
 Ritrouiamo quest'empio,  
 S'uccida il Traditore,  
 Sbranamoli le carni,  
 Laceriamoli il core,  
 E per sua maggior pena  
 Mora la rea bellezza,  
 Che l'alma l'incatena;

Sù miei fidi seguaci  
 Precipitiam'gl'indugi,  
 Dalla foce d'Ibero  
 M'apprestino il partire  
 Remi, nauì, & antenne,  
 Vele, venti, e nocchiero:  
 Raddoppia ò Tempo il volo,  
 Sferza i Caualli ò Febo,  
 Fià sù l'ali al desio  
 Verso il nemico suolo  
 Auida di vendette  
 Rouinosa m'inuio,  
 Già le marine spume  
 Io fendo, e l'onde folco;  
 Mora il perfido mora, à Colco, à Colco.

## S C E N A T E R Z A.

Recinto del Castello del Vello  
 d'Oro.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello:  
 Qui ti consegno l'incantato anello;  
 In cui stassi ristretto  
 Il Guerriero folletto;  
 Sia dell'aurato cerchio  
 Le man sinistra adorna,  
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra,  
 Vinci, Trionfa, e à questo sen ritorna;  
 Ti lasso,  
 Gi. Mi lassi?  
 Me. Mia vita,  
 Gi. Gradita,



Me. ) mio Amor  
Gi. )

Gi. ( *ma parte* ) con te  
Me. ( *ma resta* )

Gi. ( *Questo spirto,* ) e questo cor :  
Me. ( *Quest' alma,* )

SCENA QUARTA.  
Giasone.

Gi. **P** Er qual nuouo vigore  
Sembra al cor questo petto  
Troppo angusto ricetto?  
Queste nuoue potenze  
Da Medea riconosco : *All' armi, all' armi ;*  
Gl' Argonauti guerrieri,  
E'l Senato di Colco  
A queste mura intorno  
Della fiera tenzon gl'esiti attende ;  
All'impresa m'accingo,  
E il nome di Medea per Nume inuoco :  
O dell'orrido cerchio  
Del fatal laberinto  
Mostri, belue, e custodi  
Del Tessalo Giason le voci udite ;  
Queste ferrati porte  
Al mio passaggio obedienti aprite,  
O ch'io le sbarro, e vi disido à morte :  
Fuori, fuori,  
Al cimento,  
Vostri orrori  
Non pauento :  
S'apre la porta, e comparisce il Toro.

Ma

Ma già s'apre, e spalanca  
Il rugginoso Ostello,  
Già sbuffa, e sù le foglie  
Orgoglioso cornuto  
Percuote il piè ferrato,  
E mi sfida à duello ;  
Stiasi la spada al fianco,  
Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza,  
Mi contende l'ingresso ;  
Fuori s'auanza, e nell'acute corna  
Della Vittoria sua ripon la sperme,  
Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia ;  
Si : già l'afferro ; e fuori  
Della dura ceruice  
Già le spianto, te suello.  
Ma qual per entro al tenebroso chiostro  
Appare ò Drago, ò Mostro ?  
Nel tuo nome, ò Medea  
Prendo il Posto nemico,  
Di ferro armola destra,  
Et à più fiere guerre  
Tutto ardir, tutto ardore,  
Nell'oscuro ferraglio  
Già mi auuento, mi scaglio,

SCENA QUINTA.  
Medea : Delfa.

Me. **G** iasone, ò Dio, Giasone  
Oue ne vai mio Sposo ?  
Del. Ancor pauenti ;  
Me. Della sua vita, e dell'honor pauento ;  
Del. E non sai qual virtude

C 2

Quel



Quel tuo magico cerchio in se racchiude?  
 Figlia sgombra il timore,  
 Se gli desti l'anel' saluo è l'onore:  
 Me. Infinito è'l valor dell'arte mia,  
 Ma pur anco nel seno  
 Prouo infinito ardor, e gelosia:  
 Del. Gelosia, e di che? forse la dentro  
 Viue Dama leggiadra?  
 Sai pur, ch'orrida squadra  
 Guarda di questo cerchio il giro, e'l centro;  
 L'huomo non ama i mostri,  
 Gradisce à gran fatica  
 Bella Donna, che'l preghi, età più d'una  
 Tocca (così non fusse) à star digiuna;  
 Ma vedi, come osseruano  
 Gl'Argonauti Guerrieri ogni tuo moto,  
 Deb partiamo, ò Signora  
 Me. Voglio attendere il fin,  
 Del. Darai sospetto?  
 Me. Di che?  
 Del. Dell'onor tuo;  
 Me. Non mi dichiarò sposa?  
 Del. E madre ancora  
 Me. Ma già torna Giason.  
 Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;  
 Me. Del Sacro dorso è adorno,  
 La Vittoria è sicura:

S C E N A S E S T A.  
 Medea. Giasone. Delfa. Ercole.

Me. **S** Ei ferito mio ben?  
 Gi. **N**ò vita mia;

Sotto

Sotto gl'auspicij tuoi i mostri estinse,  
 Mi fei signor dell'aureo Vello, e vinsi.  
 Er. Giason vincesti, il vello,  
 Godo del tuo trionfo,  
 Ma già solleva il popolar tumulto  
 Contro di te vn'inuidioso grido;  
 Non è tempo d'indugio, al lido, al lido;  
 Gi. Vicino e'l loco, andiamo,  
 Questa sanguigna spada,  
 Al mio passaggio affrancherà la strada:  
 Medea? Vien Demo osseruando  
 Me. Giasone?  
 Gi. Io parto;  
 Me. E dove?  
 Gi. A Corinto;  
 Me. Ti seguo,  
 Gi. E i nostri figli?  
 Me. Son custoditi à pieno;  
 Gi. Che dirà'l Genitor?  
 Me. Son col Marito;  
 Gi. La Patria?  
 Me. Non vi penso;  
 Gi. Il Regno;  
 Me. Non lo curo;  
 Gi. Vassalli;  
 Me. Non li apprezzo;  
 Gi. O mio Tesoro,  
 Me. E se non vengo, io moro;  
 Gi. Vieni, e viui mia vita,  
 Me. O felice partita,  
 Gi. Cara fuga soaue  
 Me.)  
 Gi.) Alla naue alla naue.

C<sup>o</sup>;

SCE;



De. **A** Lla naue, alla naue?  
 Medea, Giason s'abbracciano?  
 E per gir à Corinto  
 Si partano se fuggono, s'imbarcano;  
 O sventurato Egeo,  
 Pouero mio Signor, misero Rè,  
 Chi me l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è;  
 Volo di quà; nè:  
 Meglio è di là;  
 Ma fa-rse; sì,  
 Vado di quà, ma se;  
 Di quà lo trouo à fe;  
 Oimè di quà, di là, di là, di quà,  
 Io non ne posso più,  
 Fra'l dubbio, e fra'l tormento  
 Sudato mi riposo, e mi fò vento.  
 Oh, oh, stò ben così,  
 Egeo, Egeo, Egeo,  
 Vuoi gl'auuisi? son quì:  
 Eg. Mi chiami?  
 De. Oh signor sì;  
 Strane nuoue Signore  
 Fughe, assassinamenti; arme, e rumore.  
 Eg. Di tosto, chi fuggì?  
 De. Medea-co-con  
 Eg. Che?  
 De. Medea  
 Eg. Segui  
 De. Medea-co-con  
 Eg. O Dio, con chi?

De.

De. Con Giason si fuggi;  
 Eg. Oimè  
 De. E con fuga soaue  
 Van gridando abbracciati  
 Alla naue, alla naue;  
 Eg. E verso doue andranno?  
 De. S'imbarcano per co  
 Co co per co co co  
 Eg. Per Coimbra?  
 De. Nò per co co co co  
 Eg. Per Coralto?  
 De. Oibò per co co co  
 Eg. Per Cosandro?  
 De. Ne mena  
 Per co co co  
 Eg. Per Corinto?  
 De. Ah ah, o bene, o bene,  
 Mi cauasti di pena;  
 Eg. Or ecco la cagione,  
 Perche Medea m'aborre, ama Giasone;  
 O Dio son morto; Tù, segui i miei passi,  
 E in picciola barchetta  
 Seguiamo i fuggitiui;  
 Alto decreto eterno  
 Vuol ch'io segua Medea sin nell'Inferno;  
 De. All'Inferno à fe non vò,  
 Io dal foco ognor m'arretro,  
 Se di lungi io lo vedrò,  
 Io ti pianto alla Porta e torno indietro.

C 4

SCE-



## SCENA DECIMATERZA.

Grotte d'Eolo.

Giove : Eolo : Amore : Coro di Venti ;

Gio. **O** Dell'Eolie foci  
 Reuerito Regnante,  
 Del Genitor Tonante, odi le voci ;  
 Eol. O mio Signore, e Padre,  
 Ecco pronto al tuo cenno  
 Il Rege, il Regno, e le soggette squadre :  
 Gio. La Regina di Lenno  
 Gran Pronepote mia  
 Dal Tefsalo Giasone  
 Nella fe, ne l'onor, oggi è tradita ;  
 Da quel Giason, che temerario ardio  
 Con potenze d'abisso  
 Di Colco entro i sacrari  
 Al mio gran numo sacre  
 Le vittime rapir, spogliar li altari ;  
 Questi del Caspio mar solca per l'onde,  
 E dell'aurato Vello ornato, e cinto.  
 Spera trionfator gire à Corinto ;  
 Or tu da i Claustri  
 Tremendi, & orridi  
 Impera à gl'austri,  
 Che rapidissimi  
 Per l'onde Caspie  
 Spirando Turbini  
 Volino, fremino  
 In questo dì ;  
 Sin che precipiti,  
 Sin che sommergasi  
 Chi tanto ardi :

Eol.

Eol. Così dunque di Frisso  
 Gran prole d'Atamante, a me Nipote  
 E sacrifici puri  
 Dall'Vmana impietà non fur sicuri ?  
 Sù sù, fuor di quest' Antri  
 Adivati, frementi,  
 Scatenateui ò venti,  
 E sin che cada al fondo  
 Il sacrilego Eroe,  
 Vada sosopra il Mar, le Nubi, e'l Mondo ;  
 Cor. Arditi, e fieri,  
 Tumidi alteri ;  
 Eccone ò Rè :  
 Am. Sù questo suolo  
 Frenate il volo,  
 Fermate il piè.  
 Giove : Eole, anch'io  
 Son da Giasone offeso, anch'io nutrisco  
 Spirti per vendicar l'affronto mio.  
 Vogliam punire il Reo ;  
 Vogliam mortificar l'atroci voglie ;  
 Sì, sì, diamoli moglie ;  
 Sapete chi ? Isifile ; e sia questa  
 Pena per lui più forte,  
 Che l'orgoglio del Mar naufragio, e morte ;  
 Eol. Giason offese il Ciel, di morte è degno.  
 Am. Vna moglie tradita  
 Regina vilipesa  
 Nell'onor, nella fe,  
 Furente, innamorata, ingelosita,  
 Numi (credete à me)  
 E peste d'un marito,  
 E una pioggia d'affanni,

C 5

V. 2



Vn diluuio di rabbie, e di malanni

Così punito il Reo,

Della prosapia eterna

Resta intatto l'onore,

Voi vendicati, e trionfante Amore;

Gi. Ma come, e con qual modo?

Am. Basta à me sol che al diroccato Porto

Nella foce d'Ibero,

Oue Isifile afflitta oggi soggiorna,

Spinghono i Venti la nemica Nave,

Là si fissi, s'inchiodi

Dal continuo soffiar tocca, e percossa,

Ne senza i cenni miei si sciolga, ò snodi:

Gi. Altamente ti vanti.

Am. Altamente oprerò:

Gi. Eolo eseguisce:

Eol. Infuriati vassalli,

Strepitosi Guerrieri,

Riconoscete amore oggi per Rè,

Di lui volate ad eseguir gl'Imperi;

Cor. Arditi, e fieri,

Tumidi, alteri

Eccone a tè.

Am. Seguite me, che dall'Eolio suolo

Alle spiagge d'Ibero

Soua l'ondo del Caspio inalzo il volo;

### SCENA NONA.

Porto di Mare diroccato: Fortuna di Mare.

Oreste: Alinda.

Or. **P**er ritrouar suo onore,  
Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'adiri,  
Hà

Hà stabilito di varcar à Colco

L'agitata Regina.

Giura suenar Giasone, e del suo sangue

Tinger questa marina.

Nauiganti, Nocchieri,

Vn Vassello per Colco, ah non udite?

Al. In van t'affanni à ricercar l'imbarco;

Isifile dolente

Più dell'usato co'l destin s'adira,

S'affanna, si sconforta,

Tal'or quasi delira,

Poi torna in se, ma la diresti morta;

Or. E mal antico: Che pietà.

Al. Amore,

Onore, lontananza, e gelosia,

Sono i quattro Elementi

Che producon tal'or morte, ò pazzia;

Or. Sai, ch'io t'amo, Alinda, à fe,

Ma non ti creder già,

Ch'io deliri per te,

Sai, ch'io t'amo, Alinda, à fe:

Al. Sai ch'io t'amo, e t'amerò,

Ma se mi lasci vn dì,

Io non impazzirò:

Sai ch'io t'amo, e t'amerò.

Or. Il tuo bello adorerò,

Al. Sempre al fianco ti starò.

Or. ) Mà ch'io per te vaneggi, ò questo nò.

Al. ) Quest'è'l vero ( *goder;*  
*piacer,*

Che sbandi

L'affanno, e'l duol,



Si goda così,  
Impazzi chi vuol.

## SCENA VNDECIMA.

Demo. Oreste.

De. **S** Occorso aiuto, o là?  
Io moro, oimè, pietà,  
Or. Qual voce verso il Lito  
Mi ferisce l'udito?  
De. O onde scelerate  
Così m'assassinate?  
Or. Rinforzano le strida;  
Ma già comparue un nuotatore à Terra;  
De. Oimè son morto, oimè, me-me, meschino.  
Or. E chi sei tu?  
De. Nol vedi;  
Son' un morto, che tremo,  
Un'auanzo de i Pesci, ombra di Demo.  
Or. E Demo a se; Non mi conosci?  
De. Nò.  
Or. Apri ben gl'occhi;  
De. E come? s'io non gl'hò;  
Un Tonno, uno Storione,  
Gli mangiaron' poc' anzi à colatione;  
Ma stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo  
Quest'aria, e queste Ville;  
Intatte hò le pupille:  
Oreste? Oreste mio? doue ti veggio?  
Or. Et io come ti trouo;  
De. In stato tal, che star non posso peggio;  
Or. Come giungesti quà;  
De. Il Rè d'Atene il mio Padrene Egeo

Che

(Che sia pur maledetto)  
Per seguir d'Argo la famosa Naue,  
In picciolo legnetto  
Meco si pose a suoi deliri intento,  
Il Mar, la pioggia la fo fo fo fo  
Or. E quando mai;  
De. La fortuna, e'l vento,  
Al fondo or mi mandaua,  
Et or insino al Ciel mi sol, mi sol  
Mi sol, mi sol, mi sol  
Or. Mi, sol, fa,  
De. Mi sol, mi sol:  
Or.) Mi sol, fa, re, mi sol fa, do  
De.) Fa, re, mi, fa.  
Or. O che musica brava:  
De. Et ora insino al Ciel mi sollevaua;  
Io mi ridussi al fine  
In zu, zu, zu, zu, zu, zu,  
Inzuppato nell'acque,  
Senza remo, ò timone,  
Indi, come al Ciel piacque,  
Vrò to to to to  
To to to to to to  
Vrò l'angusta barca in un scoglione;  
Si roppe si spezzò,  
Egeo per l'onde andò,  
S'affondò, s'an, s'an, s'an  
Or. S'annegò  
De. S'an, s'an, s'an, s'an,  
Or.) s'annegò;  
De.) s'annegò;  
Or. E tu, se così fai:

Che



Ne gl'intoppi del dir t'annegherai,

De. Io dall'onde, sbattuto,

Dopò hauer là be

Là be là be là be

Or.) La bella Traditora.

De.) Che m'ha rubato il cor

Col guardo mi innamorò,

E mi fa star di fuor;

La bella traditora;

De. Dopò hauer là beuto,

Lo spirito nel mar lasciai disciolto,

Poscia sù queste Arcne

Il Cadauere mio giunse in sepolto;

Or. Dunque morto t'è sei?

De. Morto son'io;

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E sù quella intagliar questa scrittura;

-Piangete huomini, e Donne.

-L'ossa di Demo questa Tomba asconde;

-Era buffone, e pur al fondo andonne,

-Nacque Delfino, e lo sommerse l'onde.

Or. Gentil'humor; sarai sepolto; or dimmi,

Partì la Naue d'Argo?

De. Partì con la malora, e Giason seco.

Or. Già vicina si scopre,

E l'impeto de i Venti

Quà la spinge a gran forza,

Già questo porto imbocca,

Già vi giunge, lo tocca,

Del sospirato, arriuo

A Isifile men volo a dar nouelle;

Tu meco vieni, e a ristorar tuoi danni,

Ti

Ti darò foco, e panni:

De. In eterno obligato

Sono a tanta pietà,

Sentimi il polso; già

M'ha la febbre asaltato:

Or. Hanno la febbre i morti?

De. Son un morto ammalato; oimè, oimè,

Or. Che hai, che fù, che è?

De. Che spauento? che pena?

Or. E che, e che?

De. Sento guizzarmi in pancia una balena:

### SCENA VNDECIMA.

Giasone: Medea: Bello: Ercole con gl'

Argonauti,

Coro di Soldati, Coro di marinari

sbarcano dalla Naue d'Argo.

Gi. S Cendi, o Bella,

Vieni al porto.

Me. Cara stella

Qua n'ha scorto.

Gi. Non è molestia

L'ira del Mar;

Me. Fiera tempesta

Placida appar;

Gi.) oue (Medea) i raggi suoi

Me.) (Giason) i suoi splendor) diffonde,

Vagh'è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.

Er. Giason di tue vittorie

Di eternità nel tempio

Già vedo registrate alte memorie;

Ma vorrei, con tua pace.

Ve-



Viderti trionfar maschio Soldato,  
Non sempre effeminato;

Gi. Qual or.

Me. Taci mia vita,  
Ercole s'è scordato,  
Che d'Amor le passioni,  
Fan gli Ercoli filar, non i Giasoni:  
1. Rimanete felici,  
Parto a trouar albergo; andiamo amici.

SCENA DVODECIMA.

Bello: Alinda.

Be. **C**Hi non hà  
Argenti ed'ori,  
Loda la pouertà,  
Biasma i tesori;  
Ercole vedouello,  
Lungi dalla sua vaga,  
Orfano sconsolato,  
Sgridò Giason, ch'habbia la donna al lato:

I

D'affetto sincero  
Purissimo ardor  
Di buon Cavaliero.  
Non scema il valor  
Vie più, ch'esser amante.  
Si dis dice a vn Guerrier far da Pedante.

II

Del Dio, che guereggia  
Amor nacque già;  
Frà l'armi pompeggia  
Donnesca beltà;

E Guer-

E Guerriera Bellona,  
E nel nome Guerrier, bella risuona:  
Al. Quanti soldati, ò quanti;  
Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.  
Gradite tempeste,  
Procelle adorate,  
Che quà ne spingeste  
Le merci più grate,  
Per vostra pietate  
Mia gioia s'auanza,  
Al vostro tempestar vien l'abbondanza:  
Quanti Soldati, ò quanti:  
Allegrezza, allegrezza, o donne amanti:  
Be. Per fare in Terra vn picciol Paradiso,  
Ti diè natura, ò bella,  
Oro al crin, stelle a gl'occhi, e rose al viso;  
Al. Per far vn kuom, tutto robusto, e fiero  
Ti diè natura in sorte  
Duro il pel, fiasco il fronte, e'l guardo nero;  
Bes. Dimmi, dimmi chi sei  
Tu che si bella sembri a gl'occhi miei?  
Al. Io sono vn' Infelice  
Mal prouista d'Amante,  
Che con affanno inusitato, e nuouo,  
Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo;  
Bes. Vedimi, e qual io sono,  
Pur che tu non mi sdegni,  
La mia fede, il mio amor tutto ti dono;  
Al. Lascia ch'io ben ti squadri,  
Tu non mi spiaci a fe; gli occhi son ladri:  
Be. Ma i lumi tuoi diuini,  
Se chiami ladri i miei son assassini:  
Al. Esser amante mio dunque uoi tu?

Be.



Be. Rispondo un sì senza pensarci sù :

Al. Intendiamoci bene ;

Io con modesti voglie  
Per marito ti bramo .

Be. Io te per moglie ;

Al. Il tuo mestier qual'è ?

Be. Soldato io sono ;

Al. Tu soldato ? ah ah ;

Oimè questo tuo dir rider mi fa :

Be. Perché ridi così ?

Al. Tu soldato ?

Be. Io sì ?

Al. Dou'è 'l volto sfregiato ?

Dou'hai manco un' orecchio ?

Dou'è un fianco stroppiato ?

Dou'è una man recisa ?

Oimè non lo dir più scoppio di risa ;

Be. Dunque non ti rassembra

Soldato uno , che intere habbia le membra ?

Al. Il buon Soldato deve

Portar qualche notabil contra segno ;

Almen un braccio in pezzi ,

Vn'occhio di Cristallo , ò un piè di legno ;

Ma doue , doue vai ?

Be. Già che così non pare

Ch'io sia stato alla guerra

Vado a far mi stroppiare .

Al. No , già che tutto sei tutto ti voglio ,

Ma quanto più ti gradirebbe il core ,

Se tu fussi buon Musico cantore .

Be. Musico ? l'arte mia

E'l canto , e l'armonia ;

Al. Ma sù qual voce canti, & in qual tu no ?

Be.

Be. Non mi senti al parlar? soprano io sono :

Al. Soprano ?

Be. Sì perché ?

Al. Non sei castrato già

Be. Non sono a fe ;

Al. Non più guerra non più , non più furore

Due cori amati Amanti

Trà vezzi tra canti

Dispensino l'ore .

Be.

Al. ) Non più guerra non più , trionfi amore

Be. Non più tromba ò tambur , non più romore

In amoroze paci

Al suono de baci

Rallegrisi il core ;

Be.

Al. ) Non più tromba, ò tãburo , amore amore :

Be. Ma nel grembo che porti ?

Al. D'erbe odorose hò dispogliati gl'orti

Sopra pouera mensa

Tenerella insalata

M'appresta una viuanda delicata ;

Prendine pur se vuoi ;

Be. Accetto i doni tuoi ,

Ma di gratie maggiori

M'arricchiresti , se dell'Erbe in vece

Delle tue guancie m' offerissi i fiori

Al. Chiedi insalata , e in un mi chiedi i baci ?

Be. Sì , se tu ti compiacci ;

Al. Io te gli nego ;

Be. E sei così sdegnata ?

Al. I baci miei non van con l'insalata .

Be. Spiritello d'amore

Con



*Con la tua leggiadria mi leghi il core:*

Al. *Caro sposo robusto*

*Con la tua bizzarria mi dai gran gusto*

Be. ) *O quanto, ò quanto io t'amo;*

Al. ) *Non è più da tardar*

Be. ) *Non è più da pensar*

Al. ) *A goder, a gioir, andiamo, andiamo:*

SCENA DECIMATERZA.

Oreste: Gias. Med. Besso, Coro di Sold.

Or. **I** *Sifile, Signor, quella, che in Lenno,*

Gi. **I** *Oimè.*

Or. *(Tù ben m'intendi)*

*Ti ricerca, e ti prega,*

*Che tù l'ascolti, e quà s'inuia;*

Gi. *Hò inteso,*

*Sì, si ci rivedremo, Oreste, addio:*

*Andiam mia vita;*

Me. *Altro*

*Non rispondi a costui?*

Gi. *Che strano incontro?*

*Basta così; partiam ti prego;*

Or. *Ah Sire*

*Sentila per pietà;*

Gi. *Si si la sentirò; Partiam Regina;*

Me. *Gelosia non m'uccidere: Giasone*

*Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,*

*Certo sarai di scortesia notato;*

*Sentila,*

Gi. *Non rileua,*

Me. *Almen per non far torto,*

Al

*Al messaggiero accorto;*

*Torna alla tua Signora,*

*E dilli pur, che qui Giason l'attende;*

Or. *Vado Signore?*

Gi. *Obedisci;*

Or. *Volo:*

parte Oreste

Gi. *Come sei curiosa?*

Me. *Eh Dio son morta;*

*Deh dimmi, ch'è costei,*

*Che così ardita i messaggier t'inuia?*

Gi. *(Conuien prender partito;)*

*E una matta leggiadra,*

*Che nel passar a Colco in Lenno io vidi;*

*Questa, ouunque dimora,*

*Linguacciuta, arrogante,*

*(Come vedesti) i passaggieri affronta,*

*Per dar pastura all'umor suo peccante:*

Me. *Qual sorte di follia*

*Li stemperò l'ingegno?*

Gi. *Ascolta e ridi:*

*Vigilante procura*

*D'ogni Donna, che giunga a questi Lidi,*

*Intender i costumi, & i successi;*

*Sù quei fissa la mente,*

*Machina, e crede al fine,*

*Che gl'incidenti altrui, ò buoni, ò rei,*

*Siano incontrati a lei,*

*E così forte imprime*

*L'altrui passion entro la propria Idea;*

*Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or piange;*

*Or s'umilia, or s'adira,*

*Conforme alla cagion per cui delira;*

Me. *Gentll follia; vorrò Vederne il vero.*

SCE



## SCENA DECIMAQUARTA.

Isifile, Medea, Giasone.

- II. **O** Dio, ecco Giasone  
 Con la beltà gradita,  
 Spirti non mi lasciate,  
 Simuliamo lo sdegno: *Amore aita;*  
 Me. *A te ne vien;*  
 Gi. *Vaghi discorsi attendi;*  
 II. *Se trà i mesti pallori*  
*Del funesto sembiante,*  
*Simulacro di morte,*  
*Non riconosci a pieno*  
*La tua diletta Amante,*  
*L'adorata Consorte,*  
*In questo pianto almeno*  
*Che ver san gl'occhi in due dolenti fiumi,*  
*D'Isifile infelice,*  
*Che abbandonata langue*  
*Riconosci, ò Giason l'anima, e'l sangue;*  
*Rendi, rendi al mio core*  
*Quel ben che li donasti,*  
*E trà gl'amplessi casti*  
*Meco torna à gioire,*  
*E dà fine al mio pianto, e al mio martire;*  
 Gi. *(Secondiamo l'umore:)*  
*Frena bella languente,*  
*Frena questi dolori, e nel mio seno*  
*Torna à goder i sospirati amori.*  
 II. *O dolcezze, ò tesori;*  
*Lassa dunque costei,*  
*E tutto à mè ti rendi, anima mia.*  
 Me. *Lussuriosa pazzia;*

Ah

- Ah Giouane gentil, non ti sia graue*  
*Narrarmi del tuo duol l'alta cagione;*  
*Dimmi, amasti Giasone?*  
 II. *Più del' anima istessa;*  
 Me. *Ti corrispose?*  
 II. *M'adorò;*  
 Gi. *Che ridere;*  
 Me. *L'Amor passò più oltre?*  
 II. *Al letto ei giunse.*  
 Gi. *Sopra gl'Amori tuoi certo vaneggia.*  
 Me. *Al fin godesti Amica:*  
 II. *Giason, che'l sà, tel dica.*  
 Me. *Che rispondi Giason?*  
 Gi. *Ciò, che gl'aggrada;*  
 II. *Forse vero non fù?*  
 Gi. *Ciò, che tu narri è vero;*  
*Prouai tra cari affetti*  
*Scambieuoli dilette (ò bel pensiero.)*  
 II. *E trà i dilette al fine*  
*(Ah non si può cellar fallo si graue.)*  
*Graui da mi lasciasti.*  
 Gi. *Sentirai di più bello:*  
 Me. *E partoristi?*  
 II. *E quasi,*  
 Me. *Come dire?*  
 II. *Maschia gemella prole*  
*In vn sol parto alla luce io diedi;*  
 Me. *Et or, che pensi far?*  
 II. *Seguir Giasone.*  
 Me. *E lascerai il tuo natio Terreno?*  
 II. *Quant'è ch'abbandonai la Patria, e'l Regno?*  
 Me. *Dunque Regina sei?*  
 II. *Odi nouelle:*

Me.



Me. Più che pazza è costei ;  
 Mi perdoni la Vostra Maestà ,  
 Venga, Signora mia , passi di quà :  
 Il. Se per scherzo m'onori ,  
 Donna , di cui non sò lo stato , o'l nome ,  
 Benche racchiusa in queste umili spoglie ,  
 Ti mostrerò con tua vergogna eterna ,  
 Ch'io son Regina , e di Giason la Moglie ;  
 Giason son tua , sei mio ,  
 Lassa questa vagante  
 Ritorna à questo sen marito , e Amante ;  
 Gi. Non temer di mia fede ;  
 Prendi il carmin , che tosto  
 Ou'è tirato il cor , verranno il piede ;  
 Il. Ch'io ti lasci mai più , e vanità ,  
 Mio ben, di quà , di quà ;  
 Me. Che completa Regina ,  
 Della Carne dell'huom ladra assassina ;  
 Ah Signora , ah madonna ,  
 Gentil'e'l vostro umor , vago lo scherzo ,  
 Ma non conuien pregiudicare al terzo ;  
 Il. Quai scherzi vai sognando  
 Impertuna , indiscreta ,  
 Disonesta , Arrogante ,  
 Impertinente , ardita ,  
 Insolente , impazzita ?  
 Me. Così v'è detto appunto :  
 Il. Giason è mio Consorte ,  
 Nell'anima m'offende  
 Chi mel nega , o contende ,  
 Et io lo sfido à morte :  
 Me. Così bizzarra ? Io la disfida accetto ,  
 Quà ci vedrem' con l'armi

Partiamo ( oimè che riso ) o mio diletto .  
 Il. Partir senza di me coppia nemica ?  
 Gi. Raffrenate costei : Partiamo o cara ;  
 Il. In dietro o Rea canaglia ,  
 Arrestar Regie membra  
 Non è forza , che vaglia ; ancor tentate  
 Anime scelerate ;  
 Non sol le vostre forze ,  
 Ma d'Erebo i Legami  
 Spezzerò , suellerò ;  
 Chi non teme di morte  
 Sarà da i Tartarei fondi  
 Sbarrar le mura , e diroccar le porte .

Ballo di ....

Fine dell' Atto Secondo .



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Bosco fiorito.*

Oreste : Delfa .

Or. **N**el Boschetto , oue odor spirano ,  
Vaghi fiori , e'l suol ricamano ,  
Oue l' Aure intorno aggirano ,  
A posar l' ombre ne chiamano ;

De. L' ombra à me non è gioueuole ,  
Ch'è fugace , e vana , è instabile ,  
Più che l' ombra , è diletteuole  
Abbracciar marito amabile ;

Or. Nel bramar sei larga , e calida ,  
Fiacca , e scarsa è mia cupidine ,  
E Pigmea mia forza inualida ,  
Polifema è tua libidine ;

Ma dimmi in cortesia ,  
Di tua Signora le venture , e'l nome .

De. Dichiam , tu della tua , io della mia ,  
La mia nacque Regina ,

Or. Andiam del pari ,

De. Medea si noma ,

Or. Isifile s' appella ,

De. Ama la mia Giafon ,

Or. La mia l' adora ,

De. La godè ,

Or. L' Impregnò ,

De. Partorì ,

Or. La lasciò ,

De.

De. Lo seguì ,

Or. Lo trouò ,

*Ma tradita dolente*

*Erra per queste piaggie*

*Poco men che furente :*

De. Stretta Medea in amoroso laccio

*Gode ogni notte al suo Giafon in braccio :*

Or. Isifile è sua moglie ;

De. E sua sposa Medea ;

Or. O bell' imbroglio ;

*E come si farà ?*

Del. Son facili i partiti ,

*Se due mogli hà Giafone ,*

*A Medea trouerò cento mariti ,*

## SCENA SECONDA.

Medea : Giafone .

Me. **S**otto il tremulo Ciel di queste frondi ,  
Intorno à cui s'aggira  
D' aure soauì vn' odorato nembo ,  
Posa , o mia vita , alla tua vita in grembo .

Gi. Mira mio cor , deh mira ,  
Come nel bel color di queste foglie  
Speme d' Amor s' accoglie :

Me. Vedi mio ben , deh vedi ,  
Qual palesa il candor di questo fiore  
La fedeltà d' un core :

Gi. Dunque trà fiori , e frondi

Me. ) Simulacri di fede , e della speme ,  
Adorata Medea )  
Adorato Giafon ) possiamo insieme :

Me. Dormi stanco Giafone ,

D 2 E del



*E del mio cor, che gl'occhi tuo rapiro,  
Sian le palpebre tue cara prigione:*

Gi. Dormi, ch'io dormo, ò bella

*E mentre i sensi miei consegno al sonno,*

*Oggi per te Giason vantâr si puole, (Sole;*

*D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio il*

Me. Mio ben che sognerai?

Gi. I tuoi celesti rai; e tù mia vita;

Me. Tua bellezza infinita.

Gi. ) Placidissimo sonno,

Me.) Che in grembo delle larue al Ciel m'inuia;

*Adoriamoci in sogno anima mia;*

### SCENA TERZA.

Medea. Giasone. Oreste.

Me.) **A** Doriamoci in sogno anima mia:

Gi. )

Or. Gentil discorso è questo,

*Ma pazzo è ben, chi non intende il resto;*

*Posson questi due cori*

*Ben dirsi innamorati,*

*Se ancora addormentati*

*Si sono auuezzî a praticar gl'Amori;*

*Stò per dir, che a chius'occhi*

*L'un con l'altro si mira,*

*E col fianco dell'un l'altro respira:*

*Qual'inuidiosa Guerra*

*Proua l'Anima mia?*

*Veder due Soli addormentati in Terra,*

*Et io qui veglio, e senza compagnia;*

*Almen per sfogare*

Si

*Si fiero desio,*

*Addormentare*

*Mi potess'io,*

*Che ben sò quanto vaglia*

*Fantastica magia d'un sogno grato,*

*A cacciar fuor lo spirto Innamorato,*

I

*Non è più bel piacer,*

*Quanto in sogno goder*

*Chi si desia;*

*Gioir in Fantasia*

*Con l'adorata amica,*

*Risparmia a quel, che sogna*

*Il pensiero la spesa, e la fatica,*

II

*Or che dorme trà i fior*

*Questa coppia, ch'Amor*

*In sogno unisce,*

*Dal capo al piè languisce,*

*Rassombra tramortita;*

*Ma chi sà, che non habbia*

*Qualche spirto amoroso à mezza vita;*

III

*Rapito il bel Tesor*

*Di quella pelle d'or*

*Giason riposa;*

*O Vittoria amorosa;*

*Per delizioso impaccio*

*Regge il guerriero amante*

*Sù le spalle vn Monton, la Vacca in braccio.*



## SCENA QUARTA.

Isifile : Giasone : Medea.

II. **I**L Porto, il Lido, il Pian, la Valle,  
Il Monte

Per ritrouar Giasone in van' tra scorsi,

Onde stanca, anelante,

Trà gl' odorati orror del bosco Ameno

Vengo à posar l'affaticate piante;

Chi sà che in questa parte

L'Empio Fellon non giunga;

E con la Vaga sua: Oimè che veggio?

Ab che mentre di sdegno

Ardo, deliro, e auuampo,

Ne i prodigij d'Amor misera inciampo,

Da i Sotterranei obiostri.

Ad infettar questi Sacriati orrori,

L'Inferno vomitò gl'orridi mostri;

Dormono i Traditori.

Non più dormir, non più,

Breu soni, e leghier dorme un Ladrone

Risuegliati, su sù, Giason, Giasone;

Gi. Chi chi mi si sveglia? chi?

II. Svegliati io così voglio;

Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?

II. Non mi conosci più?

Gi. Isifile?

II. Giason?

Gi. Dhe taci o cara;

II. Io cara? e à chi?

Gi. A me;

II. Menti spergiuro;

Gi.

Gi. Se si sveglia Medea, morto son io,

II. Non è cara colei,

Cui si toglie l'onore,

Si laceran' gli spiriti,

Si martirizza il core?

Me. Con la matta Giasone?

Gi. Al fin' che vuoi da me?

II. L'onor' che mi rubasti;

Gi. Tel renderò,

II. Ma quando?

Gi. Tosto n'haurai da me segni veraci;

Torna all' Albergo, iui m'attendi, e taci.

II. Ne partir, ne tacer' perfido io voglio,

Dimmi non sei tu quello,

Gi. O quanto io temo?

II. Che in Lenno mi adorasti.

Ch'à gl' Amor m'allettasti,

E con fè mascherata

Di Sposo, e di Marito.

Gravida mi rendesti,

Poi con indegna fuga

Barbaro maledetto,

Tradisti quella fede,

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?

Et or' vuoi, eh' io m'affidi,

(Vilipesa Regina)

A tuoi sensi Tiranni,

A tuoi detti omicidi?

T'inganni, empio, t'inganni;

Gi. Isifile, un' Regnante,

(Simular mi conuien per minor male)

Nasc e Guerriero, e poi diuene Amante;

Il desio della Gloria,

D

4

II



Il pregar' de gl' Amici,  
 Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti,  
 Che penetrando, il core innamorato,  
 Ebbero, ancor' possanza  
 Di ferir (ò mio ben) la mia costanza;  
 Ma per breue puntura  
 Afsalita restò, ma non già vinta,  
 Restò ferita sì, ma non estinta;  
 Or' che del Vello d'Oro  
 Superata hò l'Impresa,  
 Dopo breue riposo, à te sua sfera  
 Volerà'l foco di quest' Alma accesa,  
 E dal core, e dal petto,  
 Ti giuro, ò mia Gradita,  
 Di licenziare ogni straniero affetto:

Me. E pur non sogno?

Il. E pur di nuouo tenti

D'incantarmi ò crudele

Con magie di promesse, e giuramenti?

Gi. Così incredula sei,

Il. Dammi gl'affetti miei;

Gi. Tosto gl'haurai,

Il. Deuo però partire,

Gi. Si se brami gioire;

Il. Partirò, se mi dai,

Gi. E che?

Il. D'Amor vn pegno,

Gi. E quale?

Il. Vn casto abbracciamento maritale;

Gi. Giusta richiesta, or prendi;

Il. O caro, ò caro, ò mio.

Gi. Ormai t'acquieta

Il. E pur ti stringo, ò Dio,

Gi.

Gi. Il pianto affrena,

Il. Mia gioia sospirata,

Gi. Mia belez.

Vede Medea risvegliata.

Oh tu sei risvegliata!

Me. Non vi turbate nò, copoia felice,

Vezzeggiate pur lieti

In grembo delle grazie, e de gl' Amori

Vostri affetti secreti:

Così grati soggiorni

Conturbar non vorrò

Se bramate, ch'io torni

A dormir, tornerò.

Gi. Medea;

Me. Bando alli scherzi;

Troppo sò, troppo intesi;

Ascolta traditor, Regina attendi;

D'Isifile, e Giason noti à gli Dei

Son di fede, e d'Amor gl'ardori interni,

E ne i Volumi de i Zaffiri Eterni,

Son scritti à note d'or' gl'alti Imenei:

Trionfi omai dopò angosciosa guerra

Di Regia Dama il calpestrato onore,

E in vnir destra à destra, e core à core,

Nodo ordito nel Ciel' stringasi in Terra.

Il. O celesti fauor, grazie diuine;

Questo decreto sol' donna Reale,

Era bastante à indiademarti il Crine;

Gi. Douro dunque ò Medea?

Me. Ancor contendi?

Sono à me stessa anch'io cruda, e seuera,

Purche regni Giustizia, il mondo pera.

Dice da parte a Giasone,

D 5

Senti,



Senti, e legge ti sia  
 Traditor adorato ogni mio detto;  
 Fà che à questi sponsali  
 La morte di costei tosto succeda,  
 Prima, che seco tu accorruai il letto.

II. Certo parla à mio prò, quanto li deuo?

Gi. Dunque vuoi tu, ch'io sia  
 Marito, e Micidiale?

Me. Così comanda a me la Gelosia,  
 Così comanda à te fede reale;  
 Non è più da pensar; l'ucciderai?

Gi. Non sia possibil mai,  
 Farò ch'altri l'uccida;

Me. Chi sarà l'omicida?

Gi. Besso,

Me. Ma quando?

Gi. In questa notte,

Me. E doue?

II. Nella Valle d'Orseno

Me. Or son' contenta à pieno.

Regina ecco lo sposo

Che, sbanditi i rigori

Lieto ritorna a tuoi graditi Amori

Tanto lo supplicai

Ch'al fin seruo, e Consorte

Mi giurò d'esser tuo sino alla morte.

II. Se il tuo pietoso zelo

Mi rende al primo ardore;

A te Nume per me sceso dal Cielo;

Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core:

Medea parte:

Ma tu così pensoso?

Così dolente?

Gi.

Gi. Anzi gioioso,

Anzi ridente;

Ti pubblicherò moglie;

E per sottrarti al giogo

Di Gelosia Tiranna,

E per più non mirare

L'Alta cagion de miei peruersi errori,

Infrà i notturni orrori

Teco prender vogl'io fuga secreta,

Or tu, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo,

Alla Valle d'Orsen' tacita andrai,

Lui t'attenderà Besso il mio fido,

(Besso che meco già vedesti in Lenno)

A lui per parte mia

Domanderai se ancora,

Quant'impose Giason resti esequito;

Attendi la risposta, e i suoi ragguagli

Per ritrouarmi a i passi tuoi dian legge.

II. Fortunato tormento,

Al fin si placa Amore,

E ne i Campi del duol' nasce il contento.

## SCENA QUINTA.

Besso. Giasone.

Be. Giasone.

Gi. Besso

Be. Minuia

Ercole ad auuisarti,

Che il tempo alla partenza ancor contrasta

D'un Palagio Vastissimo distrutto

Trà le Reliquie antiche.



Ei se drizzar' le tende,  
Iui con gl' Argonauti egli t'attende:

Gi. Intesi: Or tu queste mie voci osserua.

Nella Valle d'Orseno

Tosto n'andrai, iui un messaggio attendi

Questi per mio comando, in questa notte

Ti chiederà, se di Giason gl'imperi

Sono eseguiti: A si fatta richiesta

Sai che risponder dei?

Be. Se non m'auuisci, nò;

Gi. Gettalo in mare;

Be. In mare?

Gi. In mare sì;

Maschio ò Donna che sia, sia pur chi voglia,

Ne stupor' ne pietade il cor' t'assaglia,

Subito l'Imprigiona, e al mar' lo scaglia

### SCENA SESTA.

Egeo da marinaio: Demo da Villano,  
con lanterna.

I

Eg. **P**erch'io torni à penar,  
Tempo l'ira del mar  
Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen;  
E'l cor, ch'eripien  
Di doglia, e spauento,  
Gode al dispetto mio la libertà:  
Di me più scontento  
Nel mondo non fù, non è non sarà.

II

Perch'io torni à languir,  
Mi si nega'l morir  
Trà fiera procella, ch'il Cielo atterri,  
Ch'io

Ch'io viua così

Vuol' fatto inclemente,

Schiano d'Amor senza sperar pietà;

Di me più dolente

Nel mondo non fu, non è, non sarà;

De. Impietosito Oreste

Mi donò questa veste,

Et io, che già spacciai

Trà Regie mura il Marchesazzo, e'l Conte

Or per ladro destiro

Mi trasformai di Conte in Contadino;

Per queste alpestri grotte

Mal sicura è la notte;

S'io fussi alla Città

Non temerei, non tremerei così,

E ben saprei colà

Andar in Truppa e fare il Chi v'è lì.

Or per questi sentieri

Muouo tacito, e cheto il piè leggiere;

Breu'è il camino.

Eg. O Dio?

De. Morto son'io;

Eg. Chi parla quà, chi sei

Ch'osservi i detti miei?

De. Io sono un Innocente?

Che con l'alma atterita

Ti chieggo in elemosina la vita.

Eg. Innocente ti fingi,

Quando forse di Ladro, ò ver di spia,

Macchiata hai la coscienza;

De. Son tutto quel che vuol' Vost' Eccellenza

Eg. Volgiti in faccia il lume;

De. Obedisco Illustrissimo Padrone,

Di,



Di, se hò cera di brauo, ò di poltrone;

Eg. Al fin'è desso: Demo?

De. Chi ti disse il mio nome?

Eg. Non riconosci il tuo Signore?

De. Chi?

Eg. Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è li; lo sventurato

Fù da pesci spolpato

Eg. Mira pur s'io son quello,

De. Oime, oime in dietro?

Indietro Farfarella?

Eg. Non son spirito nò?

Porgi la mano à me.

De. Non te la porgo à fe,

Eg. Porgila dico?

De. Son pur nel brutto intrico?

Eg. Ah non esser ritroso,

Tocca, e toccar' ti lascia

Caro Demo Amorofo

De. Che spirito Vizioso.

Tant'è: voglio arrischiarmi:

O che mano pastosa,

Io la credei pelosa,

Eg. Di pur ch'io sono Egeo uiuo, e non morto

Tù già seruo or' compagno

Meco ne vieni, e porgi

Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch' Egeo tu sia, non sò, spirito, non credo;

Ma se spirito sei

Sei di quelli alla moda

Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

Notte con Luna.

Ifiile sola.

If. **G**ioite, Gioite  
Festosi, festosi,  
Miei spirti Amorofo  
Al Ciel di contenti  
Quest'alma rapite,  
Di doglie, e tormenti  
Fugate, sbandite  
Inembi, e l'orrore  
Sù questo mio core  
Stillateui tutte  
Dal Regno d'Amore  
Dolcezze infinite;  
Miei spirti amorofo  
Gioite, Gioite.

Ma è tempo, e ch'io precorra

L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio,

E che à Orseno alla scoscesa valle

Per non trito sentiero omai trascorra:

All'impresa d'Amore

Quanto gioua la fretta, il tardar nuoce

Si si parto veloce.

Purissima Innocenza.

(Che d'ogni mio pensier l'anima sei)

Scorgi tu per pietade i passi miei.

## SCENA OTTAVA.

Oreste: Ifiile.

Or. **F**Rà i notturni perigli  
Signora que vai tu?

Così



*Così de i proprij figli  
Non ti ricordi più.*

*L'un è l'altro languisce*

*Per fame che atterrisce*

*Anco i figli de i Rè?*

*Ah volgi in dietro il piè,*

*II. Dhe gli consola*

*Faro presto ritorno,*

*Prima, che spunti il giorno.*

*Or. Col Canto, e con il vezzo*

*Gl'hò consolati un pezzo*

*Ma fù vana ogni proua;*

*Doue la fame impera,*

*La Musica non gioua,*

*E da i Labri Innocenti,*

*Dal digiuno auuiliti,*

*Forman' strani concenti*

*Non sò se di bestemmie, ò di vagiti.*

*II. L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta;*

*Tosto qua gli conduci*

*Or. Sarà peggio signora,*

*Hauranno aria di dentro aria di fuora;*

*Questi non han bisogno*

*Venir' all' Ania bruna*

*Per contemplar le Stelle ouer la Luna,*

*Ma di tue mamme intatte*

*Astrologi affamati,*

*Braman di specular la via del latte.*

*II. O figli, Anime mie, del mio ritorno*

*Gl'indugi tormentosi.*

*A i paterni rigori*

*Condonate pietose:*

*Dhe torna alla Capanna Amico Oreste,*

*Di*

*Di la prendi i miei figli,*

*E alle vicine fonti*

*Oue ratta m'inuio à me li porta;*

*Ma sian' tuoi passi frettolosi, e pronti;*

*Or. E perche non gl'allatti entro'l tugurio?*

*II. Alta necessitá così 'lcomanda:*

*Temì tu forse del souerchio incarco.*

*Or. Anzi sentir' non puossi*

*Vna mole più scarfa, e più leggiara,*

*Ne alcun' di lor' giunge alla libbra intera*

## SCENA NONA.

*Valle d'Orfeno.*

*Medea Sola.*

I

**L'**Armi apprestatemi

**Gelose furie,**

**Infuriatemi**

**Gelidi Spiriti,**

**Sin' che languisca,**

**Sin' che perisca**

**Chi le mie gioie infetta;**

**Gelidi Spiriti,**

**Guerra, Guerra.**

**Vendetta, Vendetta.**

II

**Mentre m'accorano**

**Sospiri, e Gemiti,**

**E mio diuorano**

**Angui mortiferi,**

**Aspro rigore.**

**Mortal furore**

**La mia riuale asaglia;**

*Geli.*



Gelidi Spiriti.  
 Strage, Strage,  
 Battaglia, battaglia:  
 Besso qui non appare,  
 Et io misera anelo  
 Dall'impazienza flagellata, e vinta  
 Saper se sia la mia rivale estinta;  
 Per quest'Ermo sentiero  
 Raggirate mi voi furie d'Amore  
 E l'Infuriate piante  
 Guidino Gelosia, rabbia, e rancore,

SCENA DECIMA.  
 Delfa.

Del. **P** Erche sospiri  
 Medea Gelosa,  
 Perche c'adiri  
 Fella Amorosa,  
 Che importa à te,  
 Se il tuo diletto  
 Ad altro oggetto  
 Serbò già fe?  
 Che importa à te,  
 Qual'or su queste guance  
 Fiorir le rose e'l brio,  
 Gl'amorosi liquor'gustauo anch'io;  
 E à gl'orli, ch'io succhiai,  
 Non m'importò già mai,  
 Se le Compagne mie beuvero tutte;  
 Mi bastò non restare à labbra afeinte:

E Follia

Erà

Fra gl'Amori  
 Seminar la Gelosia,  
 Per raccogliere al fin'rabie, e rancori,  
 Consolar sol'ne può  
 Quel ben che in sen ci stà,  
 La Gioia, che passò,  
 In fumo, in ombra, in nulla sen'và;  
 Chi vuol sbandir dal cor'doglià, e martelle  
 Lasci amar, ami ogn'un, goda'l più bello

II

Non credete

Ch'à un Amante  
 Possa trar d'Amor la sete  
 Vna sola bellezza un sol'sembiante,  
 Ma s'egli in un sol'dì  
 Da doppio Amor godete  
 Fate o donne così,  
 In men d'un ora gioite con tre,  
 Chi vuol goder d'Amor sanui i frutti,  
 Vn n'accolga, un n'aspetti, aspiri à tutti

SCENA DECIMAPRIMA.  
 Medea: Besso: Soldati.

M. **D** I Guerriero Drappello  
 O Veggio, o veder parmi,  
 Auuicinarsi lo splendor dell'Armi;  
 Besso certo sia questi;  
 Vorrei senza apparire  
 Partecipe di fato  
 Del seguito sin qui piena contezza,  
 Or'come potrò far? Fingerò; sì;  
 Fingerò, che Giason: Saggio pensiero;  
 Così



*Così potrò , senz' apportar sospetto ,  
Dell' Ordin dato penetrare il vero ;*

*Be. Gente di quà ne vien ; taciti udite  
Quant' ei fauella , & ogni cenno mio  
Prontissimi eseguite .*

*Me. Besso , sei tù ?*

*Be. Son io .*

*Me. Per intender Giasone ,  
Se quanto ei comandò , resti eseguito ,  
In fretta à te m' inuia ;*

*Be. Medea ?*

*Me. Besso :*

*Be. Giasone à me ti manda*

*Me. E con gran' fretta ;*

*Be. Per intender ?*

*Me. Se quanto  
Poc' anzi impose à te resti eseguito ;  
Ancor non mi rispondi ?*

*Be. E tu sì tosto la risposta chiedi ?*

*Me. E tu nel darla à me sei così lento ?*

*Be. Non è più da pensar ; Soldati à voi ;  
Arrestate costei ,*

*Me. Tradimento à Medea ?*

*Chi ti diè tanto ardir ?*

*Be. L' altrui comando ;*

*Me. Chi fù che il comandò ?*

*Be. Chi comandar mi può ?*

*Me. Dunque Giason ?*

*Be. Non più ;*

*Conducetela altroue .*

*Me. O Giason Traditore ;*

*Lassatemi felloni , e doue , e quando ?*

SCE-

*Is. Besso , Besso ,*

*Be. Chi chiama ?*

*Is. Giason à te mi manda , acciò gl' auvisi ,  
Se fù eseguito ancor quant' ei t' impose ?*

*Be. Tardi venisti , torna ,  
Che con queste ambasciate  
Altri per tua ventura ti preuonne ,  
Torna a Giason , e di ,  
Ch' io solo uccido una persona il dì :*

*Is. Torna à Giason , è di ,* Si parte

*Ch' io solo uccido una persona il dì ?*

*Che linguaggi , che Cifre*

*Mi passon' per l' udito*

*A spauentar l' Idea ? Besso ? è sparito ,*

*Ah se la mia dimora*

*Fù cagion de' miei mali ,*

*Io vò morir or' ora :*

*Che farò ? parto ? o stò ?*

*Seguirò Besso , o no ? o Dio , che pena ,*

*Mi sospinge un pensier . l' altro m' affretta*

*Purissima Innocenza ,*

*Tu , che de miei pensier , l' anima sei ,*

*Scorgi pietosa Dina i passi miei .*

SCENA DECIMATERZA :

Egeo : Medea di dentro :

*Eg. Q Val' Incognita forza  
Per questi orrori , à raggiuar mi  
sforza ?*

Me.



Me. Così son maltrattata,

Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scelerati,

Di qual colpa son rea.

Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun non mi risponde.

Fra così ingiusti guai?

Mi Gettate nell' Onde?

O Giason Traditor, ah, ah, ah.

Si sente cadet Medea nell' acque

Eg. Medea dell' Onde? ah sorte:

Mi getto à dar la vita

A una crudel, che mi nego la morte:

Si getta in mare

#### SCENA DECIMAQUARTA.

Bello e Soldati da una Parte: Giason  
dall'altra.

Gi. **T**Ormento, oue mi Guidi?

Be. Ritorniamo à Giason:

Gi. Besso che porti?

Be. Il comandato scempio;

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne;

Gi. Perche sospiri?

Be. Vna Regina uccisi;

Gi. Morì?

Be. Morì.

Gi. Che disse?

Be. Traditor mi chiamò, mi maledisse;

Gi.

Gi. Altro?

Be. Che fusser da gl'Imperi tuoi

Sue sventure prodotte

Tosto s'indouinò,

Poi col tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò:

Or. Giudice appassionato

Non proferì già mai giusta sentenza,

Il Carnefice io fui dell'Innocenza:

Viene alle Tende, e taci;

Vn esito infelice

L'inorridito cor ah mi predice.

#### SCENA DECIMAQUINTA.

Medea: Egeo.

Me. **N**on m'affliger così;

Palesami chi sei,

Saper voglio per chi

L'auanzo viuerò de giorni miei;

Eg. O Dio, quando il saprai

Dolce Tiranna mia mi fuggirai;

Me. Se per sottrarmi a morte

Tua vita auenturasti alla marina,

Perche da te diuerso

Co'l dubbitar m'offendi?

Colei, che per te uive, e una Regina.

Eg. Medea, Tesoro mio,

Chi ti ritolse all'Onde

E il disprezzato Egeo. Egeo son'io;

E se fato benigno.

Che tu uia per me, mi diede in sorte,

Altra mercè non chiedo,

Che



*Che di tua man la pattuita morte;*

*Me. Non bisognava Egeo,*

*Obligarmi di vita,*

*Se cader tu volevi*

*Vittima di mia destra inferocita:*

*Eg. Se neghi morte à chi la morte chiede,*

*Disperata è per me ogni mercede:*

*Me. Non disperar mia vita;*

*Eg. Mia vita à me?*

*Me. A te;*

*Eg. Come si pia?*

*Me. Chi la vita mi diede, è vita mia;*

*E ch'io deua adorarti*

*Costantissimo Egeo, serua, e Consorte;*

*Profetizò poc' anzi*

*Nel licentiarfi dal mio sen' la morte:*

*Eg. Mio cor, mio cor, che senti?*

*Io non inuidio (ò Dei) vostri contenti:*

*Me. Mà se Rè tu nascesti,*

*Come potrai soffrir, che resti in vita*

*Quel Tiranno spergiuro,*

*Che mi fe trarre all' onde, e m' hà tradita?*

*Egeo, mio Rè, mio Sposo,*

*A te, à te s' aspetta*

*Far di tua moglie offesa alta vendetta:*

*Tradisci il Traditor, l'uccidi, e sia*

*Del chiaro Sol' di nostra gioia altera;*

*La morte d' un' crudele Alba Furiera:*

*Eg. Non più, bella, non più,*

*Dimmi chi ti tradi, dimmi, chi fu;*

*Me. Giason morte mi diè:*

*Eg. O morir à Giasone, ò non son Rè;*

*Me. L'ucciderai?*

*Eg.*

*Eg. Tel giuro;*

*Me. Vsa la crudeltà,*

*Uccidilo sì, sì,*

*Eg. Questa notte sarà*

*Del Tessalo Fellon l'ultimo dì;*

SCENA DECIMASESTA.

*Palazzo Disabitato con rouine*

*Giasone.*

*Gi. O Vunque il piè rivolgo*  
*Si spalanca un' Abisso,*  
*La doue il guardo io fisso,*  
*In sembianze terribili*  
*Vedo due Spettri Orribili,*  
*Vna Medea sdegnata,*  
*Vn ombra assassinata,*  
*L'una tutta gelosa,*  
*L'altra à torto sommersa,*  
*Martirizzano à gara*  
*Quest' Anima languente,*  
*Quella tutta rigor questa Innocente:*  
*Ma, lasso, il mal' dell' Alma*  
*Contamina il vigor del viuer mio,*  
*Mortifica le membra,*  
*E nell' Abisso di mortal' Cordoglio,*  
*In Estasi di duol' l'anima scioglie.*

SCENA DECIMASETTIMA.

*Egeo: Giasone che dorme.*

*Eg. Giason qui parla; dell' Aurora il lu-*  
*me,*

*Ma*



Ma scopro il Traditor, che dorme, o langue;  
E solo? si; E qual' miglior fortuna  
Per farli vomitar l'anima, e'l sangue;  
Mora il perfido Ingrato,  
Mette mano al stile e va per ucciderlo.

## SCENA DECIMAOTTVA.

Ifi file. Egeo. Giasone.

Ifi file s' auuenta al stile, e lo leua di mano ad Egeo

If. Tù morrai scelerato

Gi. si suiglia, mette man alla spada

Gi. Io morirò, ah Traditori.

Eg.

Fuggendo

Ahi fato;

Gi. Vn con l'armi alla man, l'altro si fugge?

Besso, Soldati, e la

## SCENA DECIMANONA.

Besso: Soldati: Giasone: Ifi file.

Gi. **F**erma quest' assassino, l'altro si se  
gua;

Parte di Soldati imprigionano Ifi file, e li leua-  
no lo stile: E parte va dietro Egeo

E Pria, che questi mora,

Riconosci tu Besso

Il Reo di tanto eccesso.

Be. Volgiti à me; chi sei?

If. Io non mi ascondo;

Non mi conosci più?

Be. Mi sembri, ah sei pur tu;

Ifi file è costei,

If.

If. Ifi file son io,

Oggetto infauosto del destin più rie;

Gi. Besso, Besso Fellone,

Hai tradito Giasone.

Be. Io traditor? Ah Sire

Da questa voce sono à torto offeso,

Palesami l'accusa, e poi m'uccidi,

Se l'innocenza non m'haurà difeso:

Gi. Non dicesti poc'anzi,

Che Ifi file gettasti in mezzo all'Onde?

Ancor pensando stai?

Be. Non lo sei, non lo dissi, e no'l sognai;

Gi. Come?

Be. Ti dissi solo, e dissi il vero,

Ch'una Regina in mar precipitai;

Gi. E ben'che vorrai dir?

Be. Nulla di più;

Sol, che costei nel mar tratta non fù:

Gi. Chi dunque in mar traesti?

Be. Colei, che m'imponesti:

Gi. Il nome ancor mi celi?

Be. Quella, ch' à me sen' venne,

Quella, che à me parlò,

Quella, che imprigionai,

Quella ch'io trassi entro la sfera ondosa,

Fù Medea la tua Sposa?

Gi. Dunque è morta Medea?

Be. Medea morì;



## SCENA VIGESIMA.

Medea : Giasone : Besso Sold. Ifiile :

Me. **T** V menti Traditor viua son' qui ;  
 Gi. **L** Inganno è duplicato ?  
 Non viuerai piu nò ,  
 O Besso scelerato .  
 Be. Eccomi à piedi tuoi ,  
 Concedimi ch'io parli , e s'io son reo ,  
 Fà di me ciò , che vuoi .  
 Gi. Parla , e di tosto :  
 Be. Dimmi non imponesti ,  
 Ch'io traessi nell'Onde  
 Quelli , che per tua parte  
 (Huomo ò Donna che fusse) in questa notte  
 Nella Valle d'Orseno  
 Mi domandasse , se gl'Imperi tuoi  
 Furon da me eseguiti ?  
 Gi. Così t'imposi ;  
 If. Io per qual fine intendo :  
 Bel. E tu Real Signora  
 Questa richiesta appunto  
 Non mi facesti ?  
 Me. Sì :  
 Bel. Io non t'imprigionai ?  
 Me. M'imprigionasti ;  
 Be. Non ti condussi ai mar ?  
 Me. Mi conducesti ;  
 Be. Non ti trassi nell'acque ?  
 Me. E à viua forza ;  
 Be. Con l'istessa richiesta ,  
 Non venisti ancor tu quand'io partiuo ?  
 If.

If. Venni ,  
 Be. E che ti risposi ?  
 If. Torna à Giasone , e di ,  
 Ch'io sol uccido una persona al dì ;  
 Be. Ecco il tutto svelato ;  
 Tu discreto , e prudente ;  
 Giudica , s'io son Reo , o d'innocente .  
 Gi. E Medea come viue ,  
 Se al mar la destigià ?  
 Be. Questo non saprei dir , ella il dirà :  
 Me. La costanza infinita .  
 Di mio sposo Real tornommi in vita ;  
 Gi. E lo sposo chi è ?  
 Me. Egeo d'Atene il Re :  
 Gi. Tu d'altri , che di me ?  
 Me. Già son frenati sdegni ;  
 Io che di anzi gelosa  
 D'Ifiile Tradita  
 Lacci di morte all'Innocenza tesi ,  
 In quell'orrido euento  
 M'accorsi al fin , che cade  
 ( Per occulto destino )  
 Sà l'alme traditrici il tradimento ;  
 Curiosa impatienza ,  
 Mi condusse al Sepolcro ,  
 Ma l'Amoroso Egeo ,  
 ( Che fù di questo cor l'incendio primo )  
 Gettandosi trà l'onde  
 Mi sottrasse clemente à morte acerba .  
 Or tu , sè saggio sei ,  
 A Regina sì bella ,  
 ( Da cui spero ottener perdono e pace )  
 L'antica fede , e'l primo Amor riserba :  
 E 3 Gi.



Gi. *Ch'io lasci i tuoi bei rai  
Bella Medea, non fia possibil mai:*  
Me. *Ne i volumi Stellati  
Volgi il guardo ò Giason, inì vedrai,  
Che i tuoi vaganti affetti  
Ad Isifile tua fur destinati:*  
Gi. *Ch'io riuolga il pensiero  
A chi tentò poc' anzi  
Con quel ferro suenarmi? ah non fia vero;*  
Il. *Io ti volsi suenare?  
Io, che con destra ardita  
Ritolsi al fuggitivo  
Questo, che ti douea priuar di vita?*  
Gi. *Chi dunque venne à machinar mia morte?*

## SCENA VIGESIMA PRIMA.

Egeo con Sold. Giason Med. Isifil. Bello.

Eg. **I**o fui, che con quel ferro  
(Di cui conseruo la Vagina in seno)  
O barbaro Inumano,  
Per ferirti à ragion stesi la mano:  
Gi. *Tanto ardisce costui?  
E chi ti spinse al tradimento indegno?*  
Me. *Fermati: io lo mandai  
Per vendicar le mie supposte offese;  
Fummo ingannati Egeo:  
Senza la colpa Giason, per altro è Reo;*  
Gi. *Questa innocenza mia, à te mi renda,*  
Me. *Sono in poter d'Egeo gl'affetti miei;  
Rendi tu pur te stesso à chi tu dei:*  
Gi. *Ate sempre soggette haurò le voglie;*  
Me. *Indiscreto parlar d'un Rè, ch'hà moglie.*

Gi.

Gi. *Oh fato auerso, ah sorte,  
La vita di costei fu la mia morte:*  
Il. *Infelice che ascolto?  
Non t'affannar Giasone  
Che se la vita mia  
Fù (come ben intesi)  
Vn'aborto d'errori,  
Che produce il tuo duolo,  
Vengo à sacrificarla, à tuoi furori;  
S'io periuo trà l'acque,  
Vna morte se breue  
Forse non appaggaua i tuoi rigori:  
Or, se viua son'io,  
Rallegrati ò Crudele,  
Già che potrai con replicate morti  
Sfogar del fiero cor l'Empio desio;  
Sì, sì, Tiranno mio,  
Ferisci à parte, à parte  
Queste membra aborrite,  
Straziami à poco, à poco  
Queste Carri Infelici,  
Anatomiza il seno,  
Straziami à tuo piacere,  
Martirizami i sensi,  
E'l mio lento morire  
Prolunghi à me'l tormento, à te'l gioire:  
Ma se d'esser Marito.  
L'adorate memorie al fin perdesti,  
Fà ch'il nome di Padre  
Frà le tue crudeltadi intatto resti:  
Non ti scordar Giason, che Padre sei,  
E che son di te parte, i parti miei:  
Se legge di Natura*

Obli.



Obliga à gl' Alimenti anco le fiere ;  
 Fà che mano Pietosa  
 Gli somministri almen' vitto mendico ,  
 E non soffrir , ch' i tuoi scettrati figli  
 Per la fame languenti  
 Spirin' l' Alme Innocenti :  
 Regina , Egeo , Amici ,  
 Supplicate per me questo crudele ,  
 Che nel ferirmi ei lassì  
 Queste mammelle da suoi colpi intatte ,  
 Acciò nutrisca almeno i figli miei  
 Del morto sen materno un freddo latte  
 Pregatelo pietosi  
 Che quegl' Angeli Infanti  
 Assistino à i martiri  
 Della madre tradita ,  
 E che ad ogni ferita  
 Che imprimerà nel mio pudico petto  
 Bevino quelli il sangue mio stillante ,  
 Acciò ch' ei trapassando  
 Nelle lor pure vene , in lor s' incarni ,  
 Onde il lor seno in qualche parte sia  
 Tomba Innocente , all' Innocenza mia ;  
 Addio Terra , Addio Sole  
 Addio Regina Amica ; Amici Addio ,  
 Addio Scettri , Addio Patria , Addio mia  
 Sciolta la Madre vostra ( prolez  
 Dal suo Terrestre Velo  
 Attenderà di rivedervi in Cielo :  
 Venite omai venite  
 Figli miei cari pegni ,  
 Temp' è , ch' io vi consegna  
 All' adorato Mostro ,

Ch'è

Ch'è Carnesice mio , e Padre vostro .  
 Figli v' attendo , e moro ;  
 E te Giason , benche omicida , adoro .  
 Gi. Non hò più core in petto ,  
 Scoppia l' Alma nel seno ,  
 Taci , Isifile , taci ,  
 Non mi confonder più , vinto son' io ;  
 Figli , moglie cor mio ;  
 Trà le colpe auuilito ,  
 Dalla tua man difeso ,  
 Chieder pietà non oso  
 Padre inumano , e traditor marito ,  
 Ah da te mia tradita  
 Impetrino da me perdono , e paci  
 Il mio pianto , il mio duol , gl' amplessi , i baci  
 Egeo , Medea , godete  
 Vostri felici Ardori ,  
 E mentre in ogni cor la gioia abbonda ,  
 Va contento improvviso  
 Le trascorse vicende  
 In mar d' amico oblio chiuda , e confonda  
 Vinto , vinto son' io ,  
 Figli , moglie , cor mio .  
 Il. Mio smarrito Tesoro ,  
 S' io ti racquistò , ò Dio ,  
 Non hò più che bramare ,  
 E sen le mie dolcezze  
 Quanto stentate più , tanto più care ;  
 Viene Alinda .  
 Al. Fortunati tormenti ;  
 Vien Oreste ,  
 Or. Impensate allegrezze ;  
 Vien Delfa .

Del.



Del. *Cari Amorosi frutti ;*  
 Vien Demo.

De. *Acquietatevi tutti ;*  
*Io di queste venture*  
*Fui la prima cagione ,*  
*Io spinfi Egeo à seguirar Gia. Gia.*

Del. Giasone ,  
 De. Gia. Gia. Gia.

Al. Giasone ,  
 De. Gia. Gia. Gia.

Be. Giasone ,  
 De. Gia. Gia. Gia.

Or. Giasone ,  
 De. A seguirar

Del. )  
 Al. ) Giasone .  
 Or. )  
 De. )

Me. ) godi ( *Isifile* ) godi  
 Il. ) ( *Medea* )

*Stringa Amor con (Giason)*  
*Egeo ) suoi dolci nodi.*

Il. )  
 Gi. ) *E frà nodi tenaci ,*  
 Me. ) *Rimbombi queste Valli al suon di baci .*  
 Eg. )

### SCENA VIGESIMASECONDA

Giove : Amore : Coro di Dei : Zeffiro .

Gio. **H** *Ai vinto Amor , hai vinto ,*  
*E dalle tue vittorie*  
*Di mia prole gradita*

Prende

*Prende vita l'onor , nascon le glorie ,*  
*Per Coronar d' applausi*  
*La possanza immortal di tua faretra ,*  
*Vedi , come festeggia*  
*Il Senato purissimo dell' Etra ;*  
*Io de tuoi fasti glorioso , altiero ,*  
*Al sen ti stringo , ò Trionfante Arciero .*

Am. *Questa face*  
*Arde , e piace ;*  
*Quell' ardor che l' alma assale*  
*E Terribile .*  
*E invincibile*  
*Il valor d' un' Aureo Strale ;*  
*Per gl' azzurri del Cielo*  
*Vola Zeffiro amato*  
*E con nembo odorato*  
*Le Regie nozze , e' mio Trionfo onora ,*  
*L' aura tranquilla , e queste rive infiora :*  
*Zeffiro sopra vn Ciguo .*

I

**V** *Ago Cigno ,*  
*Che benigno*  
*Mi guidasti ou' amor stà ,*  
*Verso il Polo*  
*Stendi il Volo ,*  
*Quì mi lascia in libertà ;*

II

*Sù quest' ali*  
*Immortali*  
*Questi Liti scorrerò ;*  
*Co' miei fiati*  
*Odorati*  
*Questo suol' feconderò :*

Quì



*Qui d' Acanti ,  
D' Amaranti  
Spargerò nembro Gentil :  
Qui di Rose  
Rugiadose  
Fiorirà vn nuouo April:  
Amor , io de tuoi Cenni  
Volante secutor rapido Venni ,  
Or di Giason , che gode  
Con Isifile sua feruidi Amori ,  
Con gl' aneliti miei  
Io scendo à Terra , à temperar gl' ardori .*

**I L F I N E .**